

TOMMASO KAEPELI O. P., *La raccolta di discorsi e di atti scolastici di Simone da Cascina O.P. († ca. 1420)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 12, (1942), pp. 185-246.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LA RACCOLTA DI DISCORSI
E DI ATTI SCOLASTICI
DI SIMONE DA CASCINA O. P. († ca. 1420)

DI

TOMMASO KÄPPELI O. P.

Si comprende che autori, la cui opera principale è stata tramandata ai posteri in un unico codice manoscritto al quale inoltre fu dato più tardi una iscrizione erronea, siano talvolta o ignorati o conosciuti molto incompletamente dalla storia letteraria. Tale è il caso di fra Simone da Cascina: sconosciuto ai PP. Quétif e Échard ed a altri repertori di storia letteraria domenicana, egli è noto solo come continuatore della Cronaca del convento di S. Caterina di Pisa¹ e come autore di opuscoli mistici in lingua vernacola². Una vasta serie di discorsi, di atti scolastici e di prediche raccolte da Simone, che un codice vaticano ci ha conservato e che esamineremo in questo studio, ci farà conoscere un po' più da vicino la vita e l'attività di questo frate Predicatore, connessa con molti fatti della storia contemporanea civile ed ecclesiastica, e si rivelerà come fonte storica, particolarmente per l'ordine domenicano e per le vicende della facoltà teologica dell'università di Pisa alla fine del Trecento e al principio del Quattrocento.

Presenteremo al lettore nel corso di questo studio in primo luogo un elenco del contenuto del codice, in secondo luogo illustreremo un gruppo di discorsi che interessa la storia domenicana e particolarmente quella della provincia romana, in terzo luogo esamineremo la raccolta di atti scolastici e in fine tenteremo di precisare la cro-

¹ F. Bonaini, Cronaca del convento di S. Caterina dell'Ordine dei Predicatori in Pisa, *Archivio storico ital.*, vol. VI, parte II, sez. III (1845) 582-593, 599.

² A. Levasti, *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano 1935, 74 s., 947 ss., 1016 s.

nologia della sua vita aggiungendo un elenco delle altre sue opere e chiudendo con una breve valutazione della sua mentalità di scrittore e oratore.

I - Elenco della raccolta di Simone da Cascina nel cod. Barber. lat. 710

L'attività di fra Simone da Cascina si svolse, come risulterà dal cenno biografico che ne daremo, principalmente nel convento di S. Caterina di Pisa, del quale fu più volte priore. È in questo convento che egli si mise a raccogliere quello che della sua attività di professore, oratore e predicatore gli sembrò degno di essere trasmesso ai posteri e che poteva servire di aiuto e guida ai suoi confratelli nei loro impegni dottrinali ed apostolici. Sperando forse una diffusione più rapida e facile, egli premette alla sua raccolta o « munusculum », come lo chiama, una lettera dedicatoria alla suprema autorità dell'ordine, il maestro generale Tommaso Paccaroni da Fermo (1401-1414), alla cui correzione lo sottomette. Dall'elenco dei discorsi e atti scolastici risulterà facilmente in che epoca egli l'ha terminata e se, nello stato in cui si trova nel codice barberiniano, è stata veramente trasmessa al maestro Tommaso da Fermo.

Il Barber. lat. 710, che contiene oggi la raccolta, è un codice membranaceo di 234 fogli scritti a due colonne al principio del secolo xv. La legatura in pergamena porta l'iscrizione erronea a stampa: « Simonis de Cascia Sermones et Collationes », attribuendo così il contenuto ad un autore più noto, il mistico agostiniano Simone Fidati da Cascia († 1348). È senza dubbio questa falsa attribuzione, ripetuta da mano recente nel margine superiore del primo foglio (« Fr. Simonis de Cascia Sermones varij »), che fece cadere in oblio l'esistenza dell'opera più importante del frate domenicano presso gli storici letterari del proprio ordine. Il codice proviene, come parecchi altri della collezione barberiniana, dalla biblioteca dell'erudito bibliofilo e senatore fiorentino Carlo Strozzi († 1670); così ci informa una nota posta nel margine inferiore del f. 1^r: « Caroli Strocae Thomae filij 1636 »³.

³ Cf. C. Frati-A. Sorbelli, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. xiv al xix*, Firenze 1934, 526-8.

L'autore divide la sua raccolta in tre parti distinte. La prima contiene discorsi di circostanza che s'indirizzano a dei rappresentanti, spesso dignitari, dei diversi stati dell'ordine ecclesiastico e civile; Simone li chiama « *Sermones ac collationes statuum diversorum* » (f. 1^{ra}-77^{rb}). La seconda è il frutto della sua attività professorale e ci tramanda pezzi scelti della sua carriera di professore negli studi dell'ordine o all'università di Pisa (f. 77^{va}-118^{vb}). La terza parte è una scelta di prediche sacre « *de tempore* » o sui santi dell'anno liturgico e comprende anche delle allocuzioni tenute da Simone come priore di Pisa nel capitolo ai giovani frati o nei giorni di comunione (f. 119^{ra}-233^{rb}). Soltanto la prima e la seconda parte meritano una attenzione più dettagliata e perciò ne daremo nel seguente un elenco completo delle rubriche che precedono i discorsi o gli atti scolastici, mentre per la terza, che si mantiene puramente nei limiti della predicazione sacra e non ha interesse storico, basterà indicare l'inizio e la fine. Ecco l'elenco del contenuto delle due prime distinzioni nel codice barberiniano ⁴:

f. 1^{ra} Incipit prima distin[c]tio continens sermones ad diversas materias magistri Symonis de Pisis ordinis fratrum predicatorum. Epistola generali.

Reverendissimo in Christo patri fratri Thome de Firmo, sacre theologie doctori profundissimo ac totius ordinis predicatorum generali magistro dignissimo, frater Symon de Cascina eiusdem ordinis in theologica facultate professor inutilis cum recommendatione seipsum. Quia promoverunt paternitatem vestram ad tanti ordinis generalatum clara scientia, morum gravitas, corporis et anime plena integritas, religionis ac cerimoniarum splendor, notum approbatumque regimen, iustitia, mansuetudo, misericordia, humilitas, affabilitas plurima ac virtutes cetere radiantes, dignum iudicatur et congruum ut quilibet frater predicator tam excellentissime paternitati aliquid offerat virtuosum. Scio quod offerent aliqui lecturas studiosas et floridas, alii laudatas predicationes perutiles, alii libros auctenticos, alii fame redolentiam, alii augmentationem et magnificationem ordinis. Sed quid ego? Nempe licet intraverim viridarium plenum pomis divitibus et redolentibus flosculis, quia tamen ineptus sum ascendere arbores altas et patulas, solum cortices presentabo. Nam sermones a iuventute usque huc a me compositas ac conlationes in unum volumen ordina[ta]s vestre paterne correctioni transmittam.

⁴ Elencando le rubriche le numeriamo per poter citare più facilmente nello studio che segue i singoli discorsi. Se due o tre discorsi hanno la stessa rubrica, ne diamo il titolo una sola volta.

Fateor me composuisse sermones plurimos, verum quosdam rapuit emulorum aviditas, quosdam abscondit mea negligentia, plurima...⁵ abstulit furantis populi... cartas et [1^{rb}] cedulas et quos invenero ordinabo. Hic reperiet benigna paternitas multiplicem sermocinandi stilum et varium prout fantasia propria in modos varios se vertebat ac intuebitur aliqua paulisper ruminata intrinsece, aliqua prolata repente, aliqua sanctorum originalibus vacua, cuncta tamen puto studiosos et avidos adiuvabunt. Vereor indignationem incurrere veri agricolae huius pretiosi plantarii si cortices ab arboribus auferam, cum talis ablatio possit obesse arbusculis et non appareat profectus aliquis aliquius. Spem pono in divino auxilio, in vestra supportatione benivola, in fratrum et sociorum santissimis precibus, ideo sopitas vires et in ceno desidia mersas excitare incipiam et ut seipsas experiantur orabo. Accipiat ergo vestra paternitas vultu ylari hoc munusculum quod dividam in tres distinctiones:

Prima continebit sermones ac conlationes statuum diversorum,

Secunda principalium actuum scolasticorum,

Tertia dierum solemniis et festivorum.

[I.]

1-3) f. 1^{rb}-2^{va} Si quis iret ambaxiator ad papam.

4) f. 3^{ra} Ad papam Urbanum VI quando exivit de Nuceria.⁶

5) f. 3^{rb} Ad papam Urbanum VI quando venit Liburnam.⁷

6) f. 3^{vb} Conlatio ad imperatorem.

⁵ Le parole che seguono sono oggi illeggibili, essendo l'inchiestro sparito.

⁶ Dopo l'assedio di Urbano VI a Nocera da parte di Carlo III di Durazzo. Urbano venne liberato il 7 di luglio del 1385 e lo stesso giorno partì per Salerno. Cf. M. Rothbarth, Urban VI und Neapel (Abhandl. zur mittleren u. neueren Gesch. 49), Berlin 1913, 74, 91. L'oratore accenna alle angustie provate durante l'assedio e manifesta il giubilo per la liberazione avvenuta [3^{ra}]: « Beatissime pater et domine. Si perspicaci interno intuitu aspicere libeat quam multas miseras, quantos dolores, quot crudeles angustias vestra ab ingratissimis sustinuit santitas, ut ait Gregorius in Dialogo, flere magis libet quam aliquid dicere... Nempe pater santissime de sanctitate vestra ac de dominis cardinalibus dicere valeo quod ibidem de christianis loquitur Agustinus: amiserunt omnia que habebant. Numquid fidem, numquid pietatem, numquid interioris hominis bona? Minime! [3^{rb}] Potest igitur vestra santitas dicere: probasti me domine et visitasti nocte, nocte scilicet tempestatis, igne me examinasti, scilicet tribulationum, et non est inventa in me iniquitas. Quapropter reddidit deus mercedem laborum suorum fidelium et deduxit illos in via mirabili ac de manu catulorum leonum eripiens liberavit. Ideo, ut scribitur Paralip. XXIV, letati sunt cuncti principes et omnis populus... Adest enim diu concupita letitia expulsa miseria, adest dulcedo relictis angustis, quarum adhuc forsitan meminisse iuvabit ».

⁷ Urbano era a Livorno dal 17 al 20 di settembre del 1385. Cf. Rothbarth, 91. L'oratore parla in nome dei pisani [3^{va}]: « At nunc Pisani, tam cives quam clerici, vestre santitatis oratores fidelissimi recommendant se et eorum patriam plurimum orantque ut clementissimo oculo vestre beatitudini placeat eos gratiosissime intueri... ».

- 7) f. 4^{rb} Alia collatio ad imperatorem.
8-9) f. 4^{vb}-5^{va} Ad visitandum legatum.
10) f. 6^{ra} Ad visitandum cardinalem.
11-12) f. 6^{va}-7^{ra} Ad visitandum archiepiscopum vel episcopum noviter factum.
13) f. 7^{va} Ad visitandum generalem nostrum scilicet predicatorum.⁸
14) f. 8^{ra} Ad visitandum generalem ministrum ordinis fratrum minorum.
15) f. 8^{va} Ad visitandum generalem heremitarum,
16) f. 9^{ra} Ad visitandum generalem carnellitarum.
17) f. 9^{va} Ad visitandum generalem servorum vel hermenorum.⁹
18) f. 9^{vb} Ad potestatem vel capitaneum vel dominum novum visitandum.
19) f. 10^{va} Ad visitandum potestatem vel capitaneum vel dominum noviter intrantem.
20) f. 11^{ra} Ad visitandum potestatem pro parte alicuius collegii.
21) f. 11^{rb} Ad visitandum dominum vel potestatem vel capitaneum novum.
22) f. 11^{vb} Sermo pro milite novello in sua creatione.
23) f. 12^{va} Pro eadem materia ad visitandum militem novellum.
24) f. 13^{ra} Ad visitandum. Sermo primi capituli in quo fit preceptum.¹⁰
25) f. 13^{va} Sermo ad visitandum capituli secundi pro culpis.
26-31) f. 14^{ra}-19^{ra} Sei altre simili allocuzioni in occasione di visite canoniche.
32) f. 19^{ra} Sermo vel collatio quando prior noviter factus vult regratiari.
33) f. 19^{va} Collatio prioris novi ad regratiandum.
34) f. 20^{rb} Collatio prioris novi alia.
35) f. 20^{vb} Collatio prioris tenentis capitulum culparum.
36) f. 21^{va} Sermo quando episcopus vel magnus prelatus acciperet possessionem.
37) f. 22^{rb} Sermo quando aliquis accipit sedem beneficii et alius dicat.
38) f. 23^{ra} Collatio quando aliquis accipit sedem u[n]ius beneficii et alius dicit.
39) f. 23^{va} Collatio quando unus accipit sedem beneficii et alius dicat.
40) f. 24^{ra} Collatio pro missa novella ad regratiandum.
41) f. 25^{ra} Collatio quando cantata est missa nova et factum est prandium et alius regratiatur.
42-43) f. 25^{rb-vb} Item collatio pro missa novella ad regratiandum.
44) f. 26^{rb} Collatio in festo nostri patris Dominici post prandium ad regratiandum.
45) f. 26^{vb} Collatio ad regratiandum post prandium in festo nostri patris Dominici.

⁸ Vedi p. 199 dove è citato un passo di questa allocuzione.

⁹ Sui frati armeni di s. Basilio « citra mare » dei quali si tratta, ved. pp. 206-8.

¹⁰ I nn. 24-31 contengono allocuzioni in occasione di visite canoniche di comunità religiose.

- 46) f. 27^{va} Collatio ad regratiandum post prandium in festo unius sancti.
- 47) f. 28^{ra} Collatio ad regratiandum illis qui fecerunt pictantiam.
- 48) f. 28^{rb} Collatio ad regratiandum post prandium.
- 49) f. 28^{vb} Collatio ad regratiandum post prandium festi unius santi.
- 50) f. 29^{rb} Collatio ad referendum gratias post prandium facienti pictantiam.
- 51) f. 29^{vb} Ad regratiandum. Collatio post prandium unius festi.
- 52) f. 30^{rb} Collatio ad reddendum gratias in festivitate post prandium.
- 53) f. 31^{ra} Sermo quando scolares faciunt dominum et vadunt ad visitandum dominos civitatis et fuit factus in civitate Pisana tempore domini Petri.¹¹
- 54) f. 31^{vb} Collatio quando deberet fieri consilium.¹²
- 55) f. 32^{ra} Collatio premittenda ante determinationem consilii.
- 56) f. 32^{rb} Collatio premittenda in consilio.
- 57) f. 32^{vb} Collatio fienda pro consilio.
- 58) f. 33^{ra} Collatio etiam pro consilio.
- 59) f. 33^{rb} Collatio fienda in iubileo unius patris.
- 60) f. 33^{va} Collatio pro pace laudanda fienda ut discordes concordent.
- 61) f. 34^{ra} Sermo pro pace.
- 62) f. 34^{vb} Sermo pro pace fienda.
- 63-64) f. 35^{va}-36^{ra} Collatio pro pace.
- 65) f. 36^{rb} Collatio quando una puella intrans monasterium recommendatur monialibus.
- 66) f. 36^{va} Collatio pro puella intrante monasterium.
- 67) f. 36^{vb} Collatio pro monialibus responsiva ad premissa.
- 68) f. 37^{rb} Collatio responsiva pro parte abbatisse vel priorisse et monialium.
- 69) f. 37^{va} Collatio ex parte priorisse.
- 70) f. 37^{vb} Collatio alia pro parte priorisse et sororum.
- 71) f. 38^{ra} Sermo in synodo.¹³

¹¹ Discorso in occasione di una festa studentesca durante la quale, in parodia dell'autorità, questi si davano un signore e visitavano le autorità reali. Signore di Pisa, nel nostro caso, era Pietro Gambacorta († 1392). Su di lui cf. P. Silva, Il governo di Pietro Gambacorta in Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e coi Visconti (Annali della R. Scuola Normale Sup. di Pisa, Filos. e Filolol., vol. XXIII), Pisa 1912. L'oratore degli studenti apre così il suo indirizzo al Gambacorta: « Magnifice domine et egregii viri. Quia secundum Senece sententiam, in tragedia Herculis furentis, post multa opera virtus laxari solet, hinc est quod Cato noster admonet imperando: Interpone tuis interdum gaudia curis. Fessi igitur assiduitate studii, magistrali ferula, repetitorum minis terentibus, odibili norma, repetitionibus lectionum, latinitatibus crebris, aliquantisper dissolvere nos in festos iocosos decrevimus » [31^{ra}].

¹² Si tratta del consiglio degli anziani di Pisa.

¹³ Simone, delegato dall'arcivescovo pisano, parla al clero dell'arcidiocesi: « In presenti synodo coram tot venerabilibus patribus ex commissione reverendissimi archiepiscopi in persona eius debeo exortatoria verba profundere » [38^{ra}].

- 72) f. 38^{va} Sermo in synodo clericorum quem feci in Pisis quando fui vicarius.¹⁴
- 73) f. 39^{vb} Sermo quem feci in provinciali capitulo Pratensi.¹⁵
- 74) f. 41^{ra} Sermo in capitulo provinciali.
- 75) f. 41^{vb} Sermo provincialis in capitulo suo provinciali.
- 76) f. 42^{rb} Sermo quem feci Luce in provinciali capitulo ubi fui factus diffinitor generalis capituli et ibi fuit generalis.
- 77) f. 43^{rb} Sermo quem feci Eufordie in generali capitulo ubi diffinivi et erat generalis magister Thomas de Firmo.
- 78) f. 45^{rb} Collatio pro uno intrante officium.
- 79) f. 45^{vb} Sermo ut potest videri.¹⁶

¹⁴ Simone parla qui come vicario dell'arcivescovo di Pisa. Sulla durata del suo vicariato vedi p. 230 s.

¹⁵ Su questa e le seguenti allocuzioni pronunciate in occasione di capitoli provinciali o generali vedi pp. 199-204.

¹⁶ L'oratore, rispondendo ad un discorso di Benedetto da Piombino, ambasciatore di Giangaleazzo Visconti, annunzia ai Pisani l'inizio del dominio visconteo in Pisa avvenuto nel 1399 e li invita a rallegrarsi perchè il nuovo magnifico signore per mezzo del suo ambasciatore promette alla città di governarla con giustizia, di proteggerla, consolidarla e, dopo tante miserie causate dalle continue guerre e sommosse, di ridarle l'antico splendore e benessere. Sulla dominazione di Giangaleazzo in Pisa cf. G. Scaramella, La dominazione viscontea in Pisa, Studi storici 3 (1894) 423-482. Su Benedetto da Piombino, ibidem, p. 434 s. — Ecco la parte più notevole del discorso [45^{vb}]: « Concives et congermani precipui. Cum eloquentissima facundia dominus Benedictus de Plumbino ambaxiator in persona omnium ambaxiatorum tam gratiosam responsionem exposuit quod necesse est ut gaudium et ylaratio cordis mei intrinseci per signa et verba effundatur ad extra. Accipio ergo pro principio exaltationis letitie verbum quod scribitur 4 Reg. 7, [9]: "Hec dies boni nuntii est". "Hic", quia secundum verbum propositum habemus hodie bona nova. Tria sunt in hac loquutione dicenda et primo illustratio gaudiosa, quia "hec dies", 2^o presignatio gratiosa, quia "boni nuntii". 3^o confirmatio vigorosa, quia "est". - Dico primo quod explananda est illustratio gaudiosa, quia "hec dies". Hec enim dies illustrat et illustrare debet alacritate et gaudio omnes Pisanos cuiusque etatis et status. Nam possumus dicere quod hec dies sit dies dominica, scilicet dies solis. Dicunt namque astrologi quod sol est lumen et candela celi, gubernator mundi: sic presens alacritas expandit gaudiosos radios nedum super Pisanos, verum in tota Ytalia, nam serenissimus princeps et magnificus dux Mediolanensis est Pisanorum factus noviter dominus gubernabitque suos subiectos et filios recta iustitia que soli comparatur... Sic hec dies expellet tenebras et Pisanorum obprobria, magnificabit et exaltabit civitatem dando virtutum humorem ac bonorum temporalium, infundet in cuntos Pisanos rationem fidei, nam inter nostrum magnificum ducem et Pisanos erit fides sempiterna et fedus perpetuum facietque civitatem, ut fuit actenus, dominatricem maris... [46^{rb}] Dico primo quod pro parte nostri magnifici domini dominus Benedictus ambaxiator in persona omnium ambaxiatorum nuntiavit nostre Pisane civitatis firmationem. Hinc tota civitas debet resolvi in gaudium, numquam enim habuit nuntium meliorem. Estne Pisanus aliquis qui plures status et diversos et dissipatores civitatis non viderit? Erat nostra civitas instabilis, vacillans et dubia, plures Pisani boni cives iungebantur cum amicitia stricta latrunculis, homicidis, lusoribus, appetentes dominium, quod, postquam assumpse-

- 80) f. 46^{vb} Collatio euntis ad ducem ut videtur.¹⁷
 81) f. 47^{ra} Sermo si aliquis hereticus deberet retractare vel si quis deberet degradari.
 82) f. 48^{va} Sermo quando notarius cum soci[i]s intrat matriculam.¹⁸
 83) f. 49^{ra} Collatio quam feci Bononie in capitulo generali ad regratiandum cardinali.
 84) f. 49^{vb} Sermo fiendus in capitulo provinciali a provinciali.

rant, manutenebant cum virtuosorum deiectione, cum ecclesiasticorum irreverentia, cum iniustitia et rapinis. Ad modo firmata est civitas in serenissimo nostro duce... Dico 2^o quod pro parte nostri serenissimi ducis et principis ambaxiator nuntiavit ditationem. Erat hec civitas exhausta pecuniis, consunta iocalibus. Quot antiquissimi cives et nobiles venerant propter mala regimina ad extremam pauperiem! divites eguerunt et [46^{va}] esurierunt, ut dicitur in psalmo. Mercatores erant coacti fidem creditoribus frangere, artifices non lucrabantur expensas, possessiones et predia nec colonis fructum dabant nec dominis. Propter quod, que solebat habundare divitiis, penuria, egestate ac mendicitate torpebat. Sed nunc dominatur magnificus dux de quo in ps. dicitur: gloria et divitie in domo eius, qui ammovebit mendicam pauperiem facietque de suis divitiis participes nos Pisanos... Dixi 4^o quod pro parte illustrissimi principis ambaxiator promisit exaltationem. Cum Ieremia hic plangere libet et lamentari quam plurimum, nam que domina terre et maris fuerat, cuius nomen reverebantur et timebant omnes, oppressa est amaritudine, omnes amici eius spreverunt eam... ».

¹⁷ Discorso di un notaio pisano indirizzato a Giangaleazzo Visconti per raccomandargli l'opera del duomo di Pisa [46^{vb}]: « Magnifice et excellentissime domine... Sum scribe publicus, Pisanus civis, in Pisis civitate vestri domini vocatus notarius qui cum aliis Pisanis civibus spero participare de luminosis radiis vestre magnificentie... [47^{ra}] Quantum ad 2^m volens declarare conditionem opere nostre maioris ecclesie primo notifico vestre illustrissime dominationi quod in civitate Pisana eidem dominationi subiecta est una maior ecclesia famosissima in tota Ytalia que est Pisanorum oculus, cor et iocale precipuum et, ut hiis qui interfuerunt est notum, est sumptuosis marmoribus edificata, pretiosis nitoribus exornata, studiosis cantoribus officiata, miraculosis valoribus roborata, populosis rumoribus frequentata, gratiosis honoribus exaltata. Hec ecclesia fundata est in honore, reverentia et nomine virginis gloriose matris et advocate dulcissime civitatis Pisane quam advocatam ipsi Pisani in omni suo opere invocant scribendo in sigillis, monetis et signis aliis: Protege virgo Pisas. Et sicut gubernatores et rectores Pisani invocabant eorum protectricem, sic ad manutenendum et augendum eius templum et hanc nobilem maiorem ecclesiam ordinaverunt unam operam que huius ecclesie haberet curam sollicitam, ubi essent officiales varii, velut operarius, factor et alii. Cuius opere duodecim annis ego fui principalis factor et quasi socius operarii... Quoniam principalis intentio est recommendare istam operam, providit altissimus Pisanis et Pisane civitati dando vestram illustrem magnificentiam in nostrum dominum. Oramus et speramus quod etiam vestra dominatio providebit isti opere et ecclesie ipsam defendendo et augendo. Nam venit in mentem michi quod eadem dominatio habet pro speciali advocata virginem gloriosam ut comprehendi quando ex mandato olim mei domini domini Petri de Gambacurtis portavi Romam quamdam ymaginem pretiosam et divitem donandam et presentandam ecclesie sancte Marie maioris, quam ob honorem alme virginis vestra illustris magnificentia dono dabat... ».

¹⁸ Discorso di ringraziamento da parte di un nuovo notaio dopo che è stato iscritto nel collegio dei notai.

- 85) f. 50^{va} Sermo pro uno qui faciat iubileum.
- 86) f. 51^{va} Alius sermo in iubileo unius fratris.
- 87) f. 52^{ra} Sermo quem feci in capitulo provinciali celebrato in sancto Miniate ad referendum gratias.
- 88) f. 53^{ra} Sermo quem feci in capitulo provinciali Senensi ad regratiandum domino episcopo recreanti capitulum.
- 89) f. 53^{va} Sermo quem feci pro uno nobili intrante honorabile officium potestatis et dante iuramenta, ut potest videri.
- 90) f. 54^{ra} Sermo quem feci pro suprascripto nobili Pisano, scilicet Bartholomeo de Lanfra[n]chis de Chicchulis in redditione baculi resignando officium.
- 91) f. 55^{ra} Sermo coram duce Veneto pro uno nobili.
- 92) f. 55^{va} Sermo ad eandem materiam pro alio nobili.
- 93) f. 55^{vb} Sermo pro eadem materia.
- 94) f. 56^{ra} Collatio ad regratiandum in capitulo Florentino ubi fuit electus in generalem magister Leonardus Statii.
- 95) f. 57^{ra} Incipiunt sermones de mortuis. — Sermo quem feci in morte archiepiscopi Pisani de Pontremulo, scilicet domini Iohannis.¹⁹
- 96) f. 58^{ra} Sermo quem feci in morte reverendi magistri Andree de Bigulia de conventu Pisano.²⁰
- 97) f. 59^{ra} Sermo quem feci in morte magistri Dominici de Peccioli, scripsi tamen quod potest fieri pro iudice, erat Pisanus.
- 98) f. 60^{rb} Sermo quem feci pro magistro Laurentio de Urbeveteri ordinis nostri predicatorum.
- 99) f. 61^{va} Sermo pro uno mortuo, scilicet magistri Nicholai de Bolsingis de conventu Pisano.
- 100) f. 62^{rb} Sermo quem feci in morte magistri Iacobi de Lanfranchis de conventu Pisano qui fuit episcopus.
- 101) f. 63^{va} Epistola missa generali, de morte ducis domini,²¹ pro tunc in Pisis.
- 102) f. 65^{ra} Sermo quem feci Pisis in morte ducis qui erat dominus Pisanorum.
- 103) f. 67^{rb} Collatio quam feci in morte domini Iacobi de Appiano.²²
- 104) f. 67^{va} Collatio quam feci domino Iacobo de morte filii.
- 105) f. 67^{vb} Sermo quem feci pro morte domini Petri de Gambacurtis.²³

¹⁹ Giovanni Gabrielli da Pontremoli, † 25 di giugno del 1400. Cf. C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, Monasterii 1913, 400.

²⁰ Su Andrea da Biguglia e i maestri menzionati nei nn. 97-100 vedi p. 205.

²¹ Giangaleazzo Visconti, † 3 di sett. del 1402. Anche il numero seguente si riferisce a lui. Cf. nota 16.

²² Iacopo d'Appiano, signore di Pisa, avversario dei Gambacorta e fautore dei Visconti, morto nel 1398. Cf. Scaramella, 433.

²³ Pietro Gambacorta, signore di Pisa † 21 ott. 1392. Cfr. nota 11.

- 106) f. 69^{rb} Sermo in morte regis.
- 107) f. 70^{va} Sermo in morte filii regis alicuius.
- 108) f. 71^{wa} Sermo in morte cardinalis quem feci Pisis. ²⁴
- 109) f. 72^{vb} Sermo in morte regis Franchorum illustrissimi. ²⁵
- 110) f. 73^{vb} Sermo in morte cuiusdam regine illustrissime.
f. 74^{rb} Explicit materia de mortuis. Continuabitur etiam prima distinctio que est ad diversas materias.
- 111) f. 74^{rb} Collatio quam feci post prandium in festo s. Antonii regratiando generali in persona omnium fratrum eius et adhuc regratiando ex parte eius omnibus assistentibus.
- 112) f. 74^{va} Sermo vel collatio ad papam creatum in concilio Constantie. ²⁶
- 113) f. 74^{vb} Collatio ad eandem materiam et ad eundem papam.
- 114) f. 75^{rb} Collatio ad eandem materiam et ad papam etc.
- 115) f. 75^{va} Sermo vel collatio ad papam pro eadem materia.
- 116) f. 75^{vb} Sermo vel collatio ad papam creatum in concilio Constantie.
- 117) f. 76^{va} Sermo de iubileo in communi absque particularitate fratris.
f. 77^{rb} Explicit prima distinctio.

[II.]

- 118) f. 77^{va} Hic finit prima distinctio que est ad diversas materias. — Sequens sermo licentie quam dedi magistro Danieli de Senis ordinis minorum debet scribi in fine secunde distinctionis im[m]ediate sequentis.
- 119) f. 78^{rb} Sermo licentie quam dedi magistro Ambrosio de Janua ordinis minorum cum precedente in fine secunde distinctionis immediate sequentis debet scribi.
- 120) f. 79^{ra} Sequitur secunda distinctio continens principia diversarum facultatum, licentias, vesprias et ad disputationes preambula hiisque similia ad actus scolasticos dicipilia (!) pertinere. ²⁷ — Principium in loyce quod feci Florentie quando fui ibi magister loyce.
- 121) f. 80^{rb} Principium loyce quod feci Senis.
- 122) f. 81^{ra} Principium in phylosophia quod feci Perusii.
- 123) f. 82^{ra} Principium phylosophie quod feci Senis.
- 124) f. 82^{vb} Principium in phylosophia quod feci Pisis.
- 125) f. 84^{ra} Principium super sententias quod feci Perusii quando fui cursor non legens pro forma.

²⁴ Forse si tratta del card. Francesco Moricotti, chiamato « Pisanus », † 6 febr. 1394. Eubel I, 23.

²⁵ Carlo V, il Saggio, † 16 sett. 1380.

²⁶ Su questa allocuzione vedi pp. 206-8. I numeri 113-116 non sono che modelli di allocuzioni e non contengono niente di notevole.

²⁷ Vedi p. 208 ss.

- 126) f. 85^{ra} Collatio super prima lectione sententiarum.
- 127) f. 85^{va} Principium super sententias quod feci Pisis quando legi sine forma.
- 128) f. 86^{rb} Collatio super prima lectione libri sententiarum.
- 129) f. 86^{vb} Preambulum ad disputationem in Senis.
- 130) f. 87^{ra} Preambulum ad disputationes de quolibet quod feci Florentie quando fui regens.
- 131) f. 87^{ra} Reassunta lectionum quam feci Florentie et preambulum ad disputationem de quolibet.
- 132) f. 87^{va} Preambulum quod feci quando respondi sub magistro.
- 133) f. 87^{va} Aliud preambulum quod feci quando fui bachalarius.
- 134) f. 87^{va} Aliud preambulum quod feci quando respondi de quolibet existens bachalarius.
- 135) f. 87^{vb} Preambulum quando disputabam in aula cum alio magistro.
- 136) f. 87^{vb} Principium super bibliam quod feci Florentie.
- 137) f. 88^{vb} Collatio pro prima lectione biblie.
- 138) f. 89^{rb} Aliud principium super bibliam quod feci Florentie secundo anno.
- 139) f. 90^{vb} Collatio super prima lectione biblie.
- 140) f. 91^{ra} Sequuntur principia que feci Perusii quando legi ibi pro forma. — Principium super primum sententiarum.
- 141) f. 91^{vb} Collatio super prima lectione primi sententiarum.
- 142) f. 92^{rb} Principium super secundum librum sententiarum.
- 143) f. 93^{ra} Collatio super prima lectione secundi libri sententiarum.
- 144) f. 93^{va} Principium super tertium librum sententiarum.
- 145) f. 94^{rb} Collatio super prima lectione tertii libri sententiarum.
- 146) f. 94^{vb} Principium super quartum librum sententiarum.
- 147) f. 95^{va} Collatio super prima lectione quarti sententiarum.
- 148) f. 96^{ra} Collatio super ultima lectione quarti sententiarum.
- 149) f. 96^{va} Sermo quem feci in aula quando accepi biretum et fui completus magister.
- 150) f. 97^{rb} Principium quod feci Florentie quando fui ibi regens, nam fui ibi regens quatuor annis.
- 151) f. 98^{rb} Collatio pro prima et super prima lectione dum regens fui.
- 152) f. 98^{vb} Licentia quam dedi quando fui vicarius archiepiscopi, quia fui octo annis, doctorando in medicina.
- 153) f. 99^{va} Licentia quam dedi uni doctorando in iure civili.
- 154) f. 100^{ra} Sermo quem compilavi pro uno qui doctorabatur in legibus quem ipse recitavit ante petitionem insignium.
- 155) f. 100^{va} Ad petendum insignia doctoratus ab uno doctore.
- 156) f. 100^{va} Ad petendum insignia ab alio doctore.
- 157-158) f. 100^{va} Ad dandum insignia doctoratus.

- 159) f. 101^{ra} Sermo licentie quam dedi magistro Thomae de Vico Pisano ordinis predicatorum.
- 160) f. 102^{rb} Hee sunt vesperie quas feci in Pisis eidem magistro Thome et eram vicarius archiepiscopi Pisani.²⁸
- 161) f. 103^{va} Sermo licentie quam dedi magistro Venture de Mevania et magistro Bartholomeo Tebaldi ordinis predicatorum in Pisana ecclesia katedrali.²⁹
- 162) f. 104^{va} Vesperie quas feci in collegio sancti Michaelis de Pisis pro magistro Ventura de Bevania.
- 163) f. 105^{va} Vesperie quas feci in conventu Pisano pro magistro Bartholomeo Tebaldi qui legit ibi pro forma.³⁰
- 164) f. 106^{vb} Sermo licentie quam dedi magistro Federico qui fuit provincialis Romanus et episcopus Fulginas.
- 165) f. 107^{va} Vesperie quas feci pro magistro Federico fuerunt mihi ablate, ideo postea feci hunc sermonem et obmisi derisiva.
- 166) f. 108^{vb} Sermo licentie quam dedi magistro Iohanni de Turri ordinis predicatorum.
- 167) f. 109^{va} Vesperie quas feci pro magistro Iohanne de Turri Pisis.
- 168) f. 110^{rb} Sermo licentie quam dedi magistro Iacobo Iohannis Pisis.
- 169) f. 111^{ra} Vesperie quas feci in capitulo Utinensi tribus magistratis simul, in quo capitulo electus fuit in generalem magister Thomas de Firmo.
- 170) f. 112^{va} Principium in grammatica mixta rethorice.
- 171) f. 114^{rb} Signeta que mittuntur examinatis in theologia ut veniant pro licentia.
- 172-174) f. 114^{va-vb} Aliud signetum.
- 175) f. 114^{vb} Forma privilegii dati magistrato in theologia. Nota formam.³¹
- 176) f. 115^{rb} Aliud signetum.
- 177) f. 115^{rb} Vesperie quas feci in Pisis pro magistro Andrea Geppi de conventu Pisano ordinis predicatorum.
- 178) f. 116^{vb} Sermo licentie quam dedi in Pisana katedrali ecclesia magistro Antonino de Massa ordinis minorum, famosissimo predicatori.
- 179) f. 117^{va} Sermo licentie quam dedi in katedrali Pisana ecclesia tempore concilii duobus fratribus minoribus, quorum unus erat Anglicus et alter Theutonicus.
- 180) f. 118^{rb} Sermo licentie quam dedi duobus, scilicet magistro Antonio

²⁸ Ved. Appendice, pp. 237-241.

²⁹ Ved. Appendice, pp. 235-7.

³⁰ Ved. Appendice, pp. 241-5.

³¹ Ved. Appendice, p. 245 s.

de Pisis ordinis carmellitarum et magistro Filippo de Luca ordinis minorum.

f. 118^{vb} Explicit secunda distinctio continens pertinentia ad actus scolasticos. Amen.

[III.]

f. 119^{ra}-223^{rb} Sequitur tertia distinctio in qua scribentur sermones de diebus solempnibus et festivis et quedam collationes pro communione fienda necnon alique collationes pro iuvenibus in capitulo recitande. — Sermo in solempnitate beati Andree apostoli quem feci Luce.

f. 223^{rb} [expl.]: ubi beatifica gloria decoratur. Ad quam nos perducat etc. amen.

f. 233^{va}-234^{vb} Infrascripta sunt nomina reverendissimorum dominorum cardinalium et aliorum mundi prelatorum et ambaxiatorum, dominorum regum et principum ac comitum et universitatum ac collegiorum venientium Pisas ad sacrum generale concilium anno domini mcccc nono ibidem celebratum.³²

Già dalle rubriche dei discorsi si vede che Simone da Cascina ha incorporato nella sua raccolta non soltanto dei discorsi che ha pronunciato personalmente, ma anche certi di quelli che ha composto ad istanza di altri e per esser pronunciati da altri, come per esempio i numeri 68, 69, 78, 79, 82 e diversi altri. Anche fra le prediche sacre si trova un esempio esplicito di prediche composte per altri nel « Sermo in feria sexta quarte ebdomade quadragesime, et feci in Florentia pro uno fratre heremitarum » (172^{va}).

Riguardo alla data nella quale fu terminata la raccolta risulta che, nello stato in cui la tramanda il codice barberiniano, non può esser stata trasmessa a Tommaso da Fermo, come si conchiuderebbe dalla lettera dedicatoria che l'autore premette alla collezione, perchè contiene dei discorsi che cronologicamente suppongono la morte di questo maestro generale († 1414), come il discorso tenuto al capitolo generale di Firenze nel 1414, dove fu eletto come successore del defunto Tommaso da Fermo il fiorentino Leonardo Dati (n. 94). Lo

³² L'elenco differisce da quei pubblicati da I. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. XXVII, Venetiis 1784, 331-356; L. d'Achéry, *Spicilegium*, t. I, Parisius 1723, 853-861; F. Ughelli, *Italia sacra*, III, Venetiis 1718, 465-476. Cf. J. Vincke, *Schriftstücke zum Pisaner Konzil*, Bonn 1942, 177-205.

stesso risulta dalle allocuzioni indirizzate al papa Martino V eletto nel novembre del 1417 al concilio di Costanza (n. 112 ss.), e dal discorso per la licenza di Daniele da Siena (n. 118), laureato, come vedremo, nel 1418. La data finale della raccolta rimonta dunque agli ultimi anni di Simone e molto probabilmente all'anno 1418.

II - Esame di alcuni discorsi della prima parte che interessano la storia dell'ordine e particolarmente della provincia romana

Dando uno sguardo ai titoli dei numerosi discorsi di circostanza che hanno per oggetto molteplici e vari eventi e persone, si potrebbe pensare che fossero una ricca fonte di storia contemporanea ecclesiastica e civile. Ma purtroppo per molti di essi un esame del contenuto non rivela che considerazioni generali dell'oratore sull'evento o sulla persona in questione e questo stato di cose viene spiegato dal fatto che Simone lasciò la sua raccolta affinché servisse da modello ad altri oratori e perciò egli avrà spesso omissso dei particolari che non interessavano più un oratore posteriore. Chi cercherebbe p. e. dei particolari interessanti nel discorso per la morte del re di Francia (n. 109) o nei discorsi indirizzati a Martino V a Costanza (nn. 113-116, il n. 112 fa eccezione), o nei discorsi riguardanti altri personaggi illustri, si troverebbe disilluso. Pochi discorsi che concernono la storia pisana meritano più attenzione. In essi si rispecchia il succedersi dei diversi signori di Pisa: Simone commemora la morte di Pietro Gambacorta, di Iacopo d'Appiano e di Giangaleazzo Visconti (nn. 101-105) e parla in occasione della morte dell'arcivescovo (n. 95), però senza darci dei particolari interessanti. Due discorsi, dei quali uno riguarda il principio della dominazione viscontea (n. 79) e l'altro l'opera del duomo di Pisa (n. 80), sono più particolareggiati. Nell'elenco della prima parte abbiamo rilevato in nota i passi interessanti di questi discorsi, qui ci contenteremo di esaminare più da vicino quelli che forniscono le informazioni più interessanti, cioè i discorsi che riguardano la storia domenicana e particolarmente quella della provincia romana, della quale Simone come figlio del convento pisano faceva parte.

Elencando i beati ed uomini di santa vita del convento di S. Caterina di Pisa, N. Zucchelli vi fa figurare anche il nome di Simone da Cascina³³. Tutto quello però che possiamo dire, basandoci sulla breve notizia che gli Annali di questo convento ci danno di lui, è che era favorevole alla riforma allora tanto necessaria nelle comunità religiose e che durante il suo priorato il convento pisano vide « reformationis quamdam faciem »³⁴. Ch'egli era conscio della grande necessità di riformare la vita regolare e che vi lavorava, viene confermato da un suo discorso indirizzato alla sua comunità che lo aveva riletto come priore. Il discorso ci fa indovinare la triste visione che in quell'epoca le comunità religiose offrivano agli occhi degli zelanti ed egli esclama: « Obsecremus, mei intimi patres, unanimiter dominum ut super congregationem istam dignetur manum suam imponere benigneque instruere, nam adest necessitas nimia, cum perversa consuetudo vim acceperit maximam, libertati superflua licentia data sit ac in omnibus appareat religio mortua et cerimonie derelictae » (n. 33, 19^{vb}). Perciò, in un altro discorso, egli supplica il capo dell'ordine di fare della sua autorità uno strumento che rialzerà la religione decaduta³⁵.

Che Simone da Cascina fosse un personaggio in vista nella sua provincia religiosa, risulta dal fatto che partecipò a diversi capitoli provinciali della sua provincia romana e fu da questa anche delegato a rappresentarla ai capitoli generali dell'ordine. Alcuni dei discorsi tenuti in queste assemblee solenni, che egli ha incorporato nella sua raccolta, meritano l'attenzione. Diamo prima uno sguardo a quelli che si riferiscono ai capitoli generali. Abbiamo anzitutto un discorso pronunciato davanti al capitolo generale celebrato a Erfordia nel 1403

³³ N. Zucchelli, *Appunti e documenti per la storia del Seminario arcivescovile di Pisa*, Pisa 1906, 188.

³⁴ Ed. Bonaini, 599.

³⁵ « Eya, pater, hic libet exclamare paulisper: heu, noster ordo predicatorum floridus, initiatus tam fundamentis firmissimis, edificatus tam ornamentis santissimis, illustratus cooperimentis splendidissimis, quomodo laberis, ymo quomodo lapsus es! Sustine igitur, pater, hanc religionem conlapsam, lapsa relevas, resarcias diruta, restaures deperdita, inordinata componas. Porrige manus, pater, porrige manus tuas, ut enim almus noster Thomas porrexit manus sustinendo ecclesiam, sic porrige nunc manus, pater generalis, sustinendo ordinem: reparatione indiget in cerimoniis, in observantiis, in moribus relaxatis. Igitur ad restaurandos, ad consolandos, ad visitandos, ad adiuvandos fratres et sorores trahat manus tuas igniculus caritatis » (n. 13, 7^{vb}).

sotto il maestro generale Tommaso da Fermo ³⁶, al quale Simone partecipò in qualità di diffinitore. Egli parla, come il passo del vangelo commentato « Mansionem apud eum faciemus » lo indica, il giorno di Pentecoste e compara l'ordine con un edificio applicandone le parti con un simbolismo esagerato alle diverse virtù e ammonisce il capo dell'ordine e i diffinitori di porre mano alla riforma di questo edificio spirituale (n. 77). Ad un capitolo generale celebrato a Bologna sotto lo stesso maestro generale egli parla la sera (collatio) del venerdì dopo la Pentecoste (come indica il passo del vangelo che commenta) e ringrazia da parte dei capitolari un cardinale ³⁷ della larga benevolenza prodigata da questi verso l'assemblea, ne canta le lodi comparando le sue virtù con quelle degli antichi eroi (n. 83). Di maggiore interesse è il discorso di ringraziamento pronunciato al capitolo generale celebrato nel 1414 a Firenze ³⁸, dove fu eletto a maestro generale Leonardo Dati (n. 94). Secondo una cronaca dell'ordine del secolo xv, pubblicato dal Reichert ³⁹, l'elezione avvenne il giorno della festa di s. Michele (29 sett.). Il discorso di Simone ci obbliga ad avanzare questa data, perchè egli commenta un passo del vangelo della domenica occorrente, che era la domenica xv dopo la Trinità, la quale cadde in quell'anno il 16 di settembre, e il suo discorso suppone già eletto il nuovo capo dell'ordine. L'assemblea solenne davanti alla quale egli parla, comprende non soltanto i capitolari, ma anche i delegati della città, la quale, come sappiamo altrove ⁴⁰, fece una accoglienza magnifica ai padri capitolari. L'esultanza nella città dell'Arno era tanto più grande, perchè per la prima volta un figlio del grande convento di Santa Maria Novella ⁴¹, che ospitava il capitolo, venne elevato alla suprema dignità dell'ordine. L'oratore, dopo

³⁶ Cf. MOPH VIII, 110.

³⁷ Probabilmente il cardinale Antonio Correr, prima arcivescovo di Bologna ed allora amministratore di quella sede. Eubel I, 141. In questo caso, dei due capitoli generali celebrati sotto Tommaso da Fermo a Bologna nel 1407 e 1410 (MOPH VIII, 133), si tratterebbe qui di quello del 1410 perchè il Correr venne insignito della porpora soltanto nel 1408 e l'anno 1407 sarebbe escluso.

³⁸ Gli atti di questo capitolo mancano.

³⁹ MOPH VII, 30. Cf. A. Mortier, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, IV, Paris 1909, 86.

⁴⁰ Mortier IV, 87.

⁴¹ Cf. J. Wood Brown, *The dominican church of Santa Maria Novella at Florence*, Edinburgh 1902.

aver reso grazie a Dio, canta brevemente la lode della città tanto ospitale per passar poi ad un inno di lode del magnifico cenobio. La descrizione dei suoi edifici e chiostri, dei tesori d'arte che termina con una lode dei suoi figli illustri e particolarmente del nuovo capo dell'ordine, merita di essere riprodotta. Eccone i passi più notevoli:

[56^{ra}] Erit tibi gloria, in evangelio dominicali, originaliter Luce XIII. Spectabiles domini, cives nobilissimi, egregii doctores, patres et fratres quam plurimum peramandi...

[56^{rb}] Dixi 2^o quod congratulabor civitati actuali et conventui triumphanti affere[n]s descriptionem que « erit tibi gloria ». Equidem, mei domini et patres, civitatem actualem describere longum tempus exigeret, verum iuxta imbecillitatem meam moliar describere hunc conventum predicatorum mirificum, nam est mirificus in edificiorum sumptuositate, in ornamentorum pretiositate, in indutorum generositate, in perfectorum numerositate, in scientificorum operositate. [56^{va}] Dixi quod primo est mirificus iste conventus in edificiorum sumptuositate. Aspicite civitates et oppida vel loca que alicuius sunt nominis nec similis huic reperietur conventus: Bononia, Venetie, Ianua, Mediolanum habent conventus in edificiis pulcros, attamen non attingunt ad istum. Est ecclesia magna devota et alacris, introitus conventus ipsa letitia. Claustum primum pretiosum, iocundum. Cimiterium mirabile quod habet circuire cum magnatorum capellis totam ecclesiam. Capitulum primum tale quod simile non invenitur in orbe. Claustum secundum dat ammirationem intrantibus in magnitudine, latitudine et testudinibus cum perpolitibus columpnis. Capitulum studentium et capella sancti Nicholai cum magistrorum cameris adornant hoc claustum solempne. Domus hospitem excedit omnes quas videram. Infirmarie camere cum refectorio et aliis officinis monstrant conventus pulcritudinem magnam. At dormitorium super columpnas et testudines fabricatum ad quod per tres principales scalas ascenditur, per quarum unam gradiuntur animalia quadrupedia usque ad cellas fratrum, habet duos puteos dormitorio inferiori et superiori pariter servientes. Taceo armarium plenum libris solempnibus, dormitorium novitiorum separatum ab aliis, viam ad sacristiam euntem que est quarta dormitorii scala. Taceo etiam cellarium situatum sub pavimento testudinato ecclesie, scholas regentium et concludendo istam particulam dico quod scribitur ad Ephesios 2: in quo omnis edificatio constructa crescit. Sicut enim hec civitas augmentatur et crescit, sic et iste conventus. — Secundo conventus iste est mirificus in ornamentorum pretiositate. Si quis enim ornamenta sacristie et ecclesie libra estimationis ponderaverit, ammirabitur in estimatione valoris paramenta multiformia contexta auro et serico variorum colorum. Ponderosi calices scul-

tura et celatura nitentes, jocalia splendida, margaritis divitibus redimīta, sacrosancte reliquie cooperte zaphiris et pretiosis lapidibus, drappellones ostendentes festas dies venerabiles cunctis, pallia processiones offerentes devotas: hec omnia innuunt pretiositatem ornatus. Unde potest concludi quod scribitur Eccli. XXXII, [7]: gemmula carbunculi in ornamento eius. — Tertio hic conventus est mirificus in indutorum generositate. Nam non est domus aliqua famosa in civitate de qua non habuerimus aliquem nostrum fratrem, ita ut possimus dicere: generositatem glorificat contubernium, Sap. VIII, [3]. — Quarto hic conventus est mirificus in perfectorum numerositate. Habuit enim et habet cotidie fratres multiplices qui perfectione intrinseca et ostentione extrinseca morum et exemplorum laudabilium clauerunt. Quot sole[m]pnes et perfectos fratres, quot provinciales conventus habuit Florentinus! Et nunc tamquam corona Romane provincie habet generalem magistrum. Gaude et letare Florentina civitas et Florentine conventus. Fuerunt de provincia ista cardinales quam plurimi nostri fratres, nec unquam ista provin[56^{vb}]cia habuit generalem. At modo sine aliquo cardinali nostro fratre iuvante altissimus donavit huic conventui generalem ».

Passiamo ora ai discorsi tenuti in occasione di capitoli della provincia romana. Il primo, incorporato nella raccolta (n. 73), che si riferisce ad un capitolo celebrato a Prato ⁴², non offre niente di notevole, come neppure il seguente (n. 74) per il quale non si indica il luogo del capitolo. Un terzo discorso pronunciato ad un capitolo celebrato a Lucca in presenza del maestro generale (n. 76) racchiude notizie degne di nota. La data di questo capitolo risulta dal fatto che Simone vi fu eletto diffinitore del capitolo generale, ufficio che, come abbiamo visto sopra, egli esercitò ad Erfordia nel 1403. Il capitolo provinciale di Lucca in questione ebbe dunque luogo nel 1402 ⁴³. La struttura del discorso rassomiglia a quella di altri pronunciati in simile occasione: l'oratore, che parla il giorno di s. Giacomo, ringrazia Dio che ha dato al convento lucchese tanti uomini illustri, le autorità civili della città di Lucca e le autorità dell'ordine presenti:

⁴² Forse si tratta di quello dell'anno 1401, nel quale fu eletto a provinciale Federico Frezzi. Cf. G. Rotondi, Federico Frezzi (Bibl. Umbra 10), Todi 1921, 120.

⁴³ La presenza del maestro generale Tommaso da Fermo a Lucca nel luglio 1402 è attestata anche dal Caffarini. Ved. Tractatus de Ordine FF. de Paenitentia s. Dominici di F. Tommaso da Siena, ed. M. H. Laurent (Fontes vitae s. Catharinae Senensis hist. XXI), Firenze 1938, 54.

il maestro generale, il provinciale ed i diffinitori. Degni di rilievo sono i passi seguenti:

[42^{vb}] Adiciam etiam super omnem laudem dei laudande eum, quia replevit hunc Lucanum conventum insignibus fratribus. Fr. enim Salvi de Barga, qui fuit provincialis huius provincie, in toto ordine splenduit; fr. Ugo de Borgognonibus composuit provincie cronicam et fuit provincialis; fr. Tholomeus in tripartita cronica plurimum insudavit; fr. Ubaldus Perfectucii super bibliam summam fecit. Quam plures alii fratres Lucani, quorum nomina ad presens taceo, reddiderunt hunc conventum splendidum. Ideo si dicatur: « quantum debes domino? » dico: multum. Propter quod primo gratias ago deo. Ago etiam gratias eius almo vicario, scilicet sanctissimo domino Bonifatio pape nono, cuius beneficentia ordo clericalis nutritur atque augetur, eiusque reverendissimis dominis cardinalibus. Ago etiam gratias pastori huius alme civitatis Lucane et huius dyocesis, scilicet domino Lucano episcopo, singularissimo benefactori nostro, prout in hac die in presenti capitulo est probatum. Et hoc de primo principali. — Dixi 2^o quod afferam veridice civitatis actualis exaltationem. Nam dicit verbum propositum: « quantum debes domino? » Equidem hec civitas tenetur ingentes reddere gratias suo domino, scilicet domino Paulo, nam exaltat et magnificat hanc civitatem quam plurime... [43^{ra}] Vertar nunc ad cives Lucanos quorum predecessores olim nostrum generale capitulum cum tanta magnificentia receperunt. Vie namque quas ambulaverunt fratres in processione solempni sternebantur palliis sericis, ornate in superiori parte et in lateribus tegminibus pretiosis divitibus, redolentes sparsis floribus et herbis odorum suavium. Cuius singularissime receptionis extat in mentibus fratrum solempnis et recens memoria. Ubi, ut percepi a fide dignis, beatus Thomas de Aquino interfuit. Et nunc idem Lucani cives nostro provinciali capitulo corde ylari, verbis benivolis miserunt elemosinas uberes, quod nunquam abolebitur a fratrum memoria ut debito tempore persolvatur ».

Interessante per la storia letteraria è il breve elenco dei frati lucchesi illustri. Su Salvo da Barga ⁴⁴ e lo storico Tolomeo Fiadoni da Lucca ⁴⁵ Simone non ci dice niente di nuovo, ma si ignorava finora completamente che Ugo de' Borgognoni († 1322), priore provinciale della provincia romana (1299-1304) ⁴⁶, è autore di una cronaca della

⁴⁴ Cf. MOPH XX, 40, 55, 57, 96, 104, 116, 123.

⁴⁵ Cf. MOPH XX, 80, 90, 106, 127, 135, 142, 214.

⁴⁶ Cf. MOPH XX, 99, 103, 115, 118, 123, 134, 136.

provincia romana ⁴⁷. Anche Ubaldo Perfettucci ⁴⁸, del quale Simone menziona una somma sopra la bibbia, non era finora conosciuto come scrittore. Il signore di Lucca Paolo nominato nel discorso è Paolo Guinigi, le cui relazioni amichevoli coi frati di San Romano sono attestate dal suo carteggio ⁴⁹. Il capitolo generale menzionato non può essere che quello del 1288, unico capitolo generale celebrato a Lucca nel medio evo, la cui data esclude evidentemente un intervento di s. Tommaso d'Aquino.

Di minore interesse sono due ulteriori discorsi, uno pronunciato il giorno di s. Giacomo ad un capitolo provinciale celebrato a San Miniato (n. 87) ⁵⁰. In esso, dopo aver ringraziato i cittadini di San Miniato e gli ufficiali della signoria di Firenze delle larghe elemosine mandate ed i padri di San Miniato della cordiale accoglienza, Simone esalta il priore provinciale, il cui zelo per la riforma egli ha potuto constatare nel suo proprio convento pisano: « Specificabo eius zelum circa religionem et reformationem conventuum, quem est meus conventus Pisanus expertus, nam erat Pisanus conventus dirutus, discissus, derelictus, multo tempore fratres paucissimi habitaverunt. At noster pater provincialis ei viscerose compatiens, reformavit taliter quod est numerosus in fratribus, in devotione populi, inceperuntque edificia reaptari (53^{ra}). L'altro discorso tenuto ad un capitolo provinciale celebrato a Siena (n. 88) intorno alla domenica XII dopo la Trinità ⁵¹, è un discorso di ringraziamento per il vescovo senese che aveva offerto ai capitolari una refezione ⁵².

⁴⁷ Si potrebbe pensare che questa sia tramandata in quella anonima continuazione di Pietro Ferrando pubblicato dallo Scheeben, AFP 4 (1934) 99 ss.: *Accessiones ad historiam Romanae provinciae saeculo XIII*, che arriva fino all'anno 1321, cioè un anno prima della morte di Ugo, ma propriamente non si tratta lì di una cronaca della provincia, ma piuttosto di estratti degli atti dei capitoli generali riferentisi alla provincia.

⁴⁸ Cf. MOPH XX, 100, 106, 182.

⁴⁹ Ved. E. Lazzareschi, *I Domenicani nel carteggio di Paolo Guinigi*, *Memorie Domenicane* 43 (1926) 469-485.

⁵⁰ P. Th. Masetti, *Monumenta et antiquitates*, I, Romae 1864, 415, fa menzione di un capitolo elettivo a San Miniato nel 1414.

⁵¹ « Occurrit quod scribitur in evangelio dominice concurrentis: Cecidit in faciem ante pedes eius gratias agens » (53^{rb}).

⁵² L'oratore apre così il suo discorso: « Magnifici domini, doctores scientifici, reverendi admodum patres ac karissimi fratres. Ecce notatus sum a meorum maiorum obedientia ut in persona totius capituli laudes dignas et gratias perferam reverendissimo Senensis civitatis domino episcopo hoc nostrum capitulum hodie recreanti » (53^{ra-b}).

Ai discorsi della prima sezione riferentisi a cose o persone dell'ordine domenicano appartengono anche le orazioni funebri su cinque confratelli del convento pisano. Il primo riguarda maestro Andrea da Biguglia (n. 96), di cui lo stesso Simone, colle lagrime agli occhi («*dum scribo, cadentes lacrimae rigant ora*»), scrisse l'elogio nella cronaca del convento e di cui rileva che Paolo Guinigi si valse di lui quale ambasciatore per far venire a Lucca Gregorio XII in vista di una desiderata intesa fra Benedetto XIII e il legittimo pontefice. La data dell'orazione funebre su maestro Andrea ⁵³ è fissata dalla cronaca pisana, dove si legge che morì nel dicembre del 1408 ⁵⁴. Il contenuto non offre particolari interessanti ⁵⁵, e questa osservazione vale anche per le seguenti orazioni funebri. Anche di Domenico da Peccioli, che segue nella serie (n. 97), Simone scrisse l'elogio nella cronaca e vi dice che morì cinque giorni dopo Andrea da Biguglia ⁵⁶. La data della morte del terzo maestro commemorato da Simone, cioè di Lorenzo da Orvieto (n. 98), non ci consta ⁵⁷. Niccolò dei Bolsinghi da Prato, che segue (n. 99), è anche menzionato nella cronaca e morì, secondo questa, il tre di febbraio ⁵⁸. La serie delle orazioni funebri per confratelli si chiude con quella pronunciata per Giacomo Lanfranchi «*qui fuit episcopus*» (n. 100). La cronaca lo chiama «*Iacobus de Gualterottis de stirpe nobili Lanfrancorum*» e dice che da Gregorio XI fu nominato arcivescovo di Torres in Sardegna ⁵⁹. Nominato in data del 3 di settembre 1371 a questa sede, la morte lo impedì di prenderne possesso; un anno dopo (11 ottobre) gli viene dato un successore ⁶⁰, di modo che la sua morte sarà da fissare all'anno 1372.

Un ultimo discorso della prima sezione che ha relazione coll'or-

⁵³ Cf. MOPH XIX, 77, 89, 110.

⁵⁴ Bonaini n. 272, p. 586.

⁵⁵ Parlando della sua attività scientifica Simone dice: «*Componebat libros pulcerimos, dictabat habens fantasias placabiles, postillabat doctores, anhelans ut posteris suum magisterium appareret*» (58^{rb}).

⁵⁶ Bonaini n. 273, p. 588. Cf. MOPH XIX, 62 nota 11 (bibliogr.) e indice.

⁵⁷ Cf. MOPH XIX, 122.

⁵⁸ Bonaini n. 245, p. 569. Secondo il posto che occupa nella cronaca, morì fra il 1380 e il 1383.

⁵⁹ Bonaini n. 236, p. 563.

⁶⁰ Eubel I, 504.

dine domenicano e che grazie al suo contenuto merita di esser rilevato, è quello che porta il titolo « Sermo vel collatio ad papam creatum in concilio Constantie » (n. 112). L'oratore non è Simone da Cascina, ma un certo frate Antonio, generale dell'ordine degli Armeni, per il quale Simone aveva redatto il discorso. Il nome completo di questo frate armeno ci è reso noto dal registro di Raimondo da Capua, che lo chiama « Antonius Petri de Pisis ordinis Armenorum » e dal quale risulta che il primo di ottobre del 1388 egli venne assegnato al convento pisano del suo ordine⁶¹. Che occupò la carica di priore generale del suo ordine, sapevamo già da un frammento di una sua lettera circolare trascritta dal Berardelli⁶². L'ordine dei frati armeni di s. Basilio « citra mare », dalla loro casa madre in Genova chiamati anche Bartolomiti, del quale Antonio era priore generale, esistette in Italia dal secolo XIV alla metà del secolo XVII ed è da distinguersi dalla congregazione degli Armeni « ultra mare » o frati Unitori. Tutti i due vennero nel 1356 da papa Innocenzo VI posti sotto la giurisdizione del maestro generale dei frati Predicatori e tutti i due adottarono le costituzioni domenicane⁶³. Ben presto composti di buon numero di frati di origine italiana, i frati di s. Basilio « citra mare » nel corso del secolo XIV-XV si servivano ancora del missale romano in lingua armena e anche il testo delle costituzioni domenicane adottate da loro e recentemente ritrovato è redatto in lingua armena⁶⁴.

Avendo l'ordine dei frati armeni di s. Basilio un convento a Pisa ed essendo Antonio di Pietro di origine pisana, è naturale che Simone da Cascina lo conoscesse. Che aveva occasione di conoscere anche da più vicino l'ordine e le difficoltà interne che traversava verso la fine del Trecento, ci consta da una bolla di Bonifacio IX mandata in data del 3 maggio 1398 all'arcivescovo di Pisa e a maestro Simone

⁶¹ MOPH XIX, 84.

⁶² D. M. Berardelli, *Codicum omnium Latinorum et Italicorum qui manuscripti in bibliotheca SS. Ioannis et Pauli Venetiarum apud PP. Praedicatorum asservantur catalogus*, Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, vol. 40, Venezia 1784, 3-6. Cf. D. Mansi, *S. Conciliorum nova et amplissima collectio*, XXVII, 429.

⁶³ Vedi la bibliografia sulle due congregazioni in MOPH XIX, 3 nota.

⁶⁴ Cf. M. A. van den Oudenrijn, *Les Constitutions des frères arméniens de saint Basil en Italie* (*Orientalia christiana Analecta* 126), Roma 1940, dove è pubblicato il testo armeno con una traduzione latina.

da Cascina, incaricandoli di visitare e riformare tutte le case italiane dei frati armeni, accusati di ribellione contro il loro priore generale ⁶⁵. Il fatto che Simone redigeva per Antonio di Pietro l'indirizzo a Martino V dimostra di nuovo che era persona di fiducia presso il priore generale dei frati armeni.

Dal contenuto risulta che Antonio pronunciava il suo discorso verso la fine (22 aprile 1418) del concilio. Dopo le usuali riverenze l'oratore si scusa presso il nuovo pontefice di non esser intervenuto sempre alle sessioni del concilio e ne dà come ragioni lo stato del suo piccolo ordine che si limita alla sola Italia, che ha soltanto cinque conventi che meritano veramente tal nome, mentre negli altri luoghi dimorano uno o due frati, e che si trova in uno stato di misera povertà. A queste ragioni aggiunge un'altra, personale: le sue infermità che lo aggravano. L'esposizione di questo stato di cose conduce l'oratore al vero scopo della sua supplica: egli domanda al nuovo capo della chiesa di voler rilevare il suo piccolo gregge con favori e privilegi e di permettergli, per mezzo di donazioni di altre case, di estendersi anche fuori dell'Italia.

Lo storico che esaminerà le vicende di questo ordine, sul quale si desidera ancora una monografia, potrà dirci se queste speranze del suo capo si siano almeno in parte verificate o no. Intanto diamo come modesto contributo alla sua storia i passi interessanti dell'allocuzione di Antonio di Pietro indirizzata a Martino V:

[74^{va}] Beatissime pater. Ego fr. Antonius humilis generalis ordinis Hermenorum venio ad pedes santitatis vestre propter quatuor. Primo ad exaltandam celsam providentiam, 2^o ad adorandam vestram excellentiam, 3^o ad excusandam meam impotentiam, 4^o ad commendandam parvam presidentiam...

[74^{vb}] Dixi quod 3^o venio ad excusandam meam impotentiam. Equidem, pater sante, quod non interfuerim continue in concilio, fuerunt causa ordinis parvitas, conventuum paucitas, locorum paupertas et infirmitas corporis. Parvitas ordinis est nota, nam non exit ordo meus Ytalie limites et in multis Ytalicis famosis civitatibus, ut in Venetiis et similibus, non ha-

⁶⁵ BOP II, 372. Cf. Mortier, op. cit., III, 679. — Il n. 17 della raccolta di Simone da Cascina contiene un'allocuzione « Ad visitandum generalem servorum vel hermenorum ».

bemus conventum vel locum. Paucitas conventuum adest palam, nam non sunt in ordine ultra quinquenarium numerum qui conventus valeant nominari, in aliis manet unus frater vel duo. Paupertas locorum, ymo miseria, apparet, nam mendicitas in omnibus nostris locis et conventibus reperitur. Infirmitas que sepe me vexat, servitoribus extat nota. Verum nunc veni ad beatissimam sanctitatem vestram creatam in hoc almo concilio, ubi de omnibus partibus mundi prelati, reges, barones, principes et populares plurimi convenerunt, veni et ante pedes maiestatis vestre humiliter me prosterno. Et hoc de 3^o. — Dixi quod quarto veni ad commendandam parvam presidentiam. Recomendo primo me vestre beatitudinis fidelissimum oratorem, nam ero paratus ad obedientiam, mansuetus ad patientiam, subiectus ad disciplinam. Recomendo etiam meum ordinem parvulum ut placeat eum sublimare favoribus, privilegiis protegere, aliqua condonare loca, ut talis ordo adhuc amplificetur extra Ytaliam. Et tunc cuncti nos fratres huius ordinis erimus specialius ad vota et precepta parati et pro eadem sanctitate singulares preces et orationes fundemus. Amen.

III - La raccolta di atti scolastici di Simone da Cascina

Di interesse pi  generale   la seconda sezione della raccolta di Simone da Cascina, cio  la scelta di atti scolastici, frutto della sua carriera di professore negli studi dell'ordine e all'universit  di Pisa. Esaminiamo un po' pi  da vicino il contenuto di questa seconda parte, incorporata anch'essa per servire di aiuto e modello ai posteri, per vedere se ci permette di gettare nuova luce su qualche lato degli atti scolastici richiesti per ascendere al sommo grado della carriera teologica, il magistero in teologia.

1. *Lezioni inaugurali e preamboli alle dispute* (nn. 120-151)

Tenendo conto della carriera tradizionale nell'insegnamento, ci si accorge anzitutto che questi atti non sono sempre inseriti in ordine cronologico. Cronologicamente il primo posto spetterebbe al « *Principium in grammatica mixta rethorice* » (n. 170) inserito in mezzo ai discorsi in occasione di Licenze e Vesperie. Ma dal contenuto si ricava che non si tratta di una lezione inaugurale tenuta da Simone, ma soltanto composta da lui per un lettore di grammatica all'univer-

sità pisana⁶⁶. Simone apre il ciclo delle proprie lezioni inaugurali col tramandarci una serie di « principia » del suo insegnamento filosofico nell'ordine. Secondo l'ordinazione di un capitolo generale del 1325⁶⁷ lo studio della filosofia comprendeva tre anni di « logica » e un minimo di due anni di « naturalia » ovvero filosofia naturale che si chiudeva colla metafisica. Simone ha incorporato nella raccolta due lezioni inaugurali come « magister Ioyce », una tenuta nello studio fiorentino di S. Maria Novella, l'altra a Siena (n. 120 s.); occupò dunque questo ufficio di maestro di logica almeno due anni. Seguono tre « principia » di Simone come lettore di filosofia (naturale), che permettono di accertare tre ulteriori anni di insegnamento, a Perugia, Siena e Pisa (n. 122-4). In questi « principia », come era d'uso, fa la lode della materia commessagli come professore⁶⁸ ed invita gli studenti di seguire con zelo ed attenzione le sue lezioni⁶⁹.

⁶⁶ Quando si tratta di un « principium » tenuto da lui, Simone dice « quod feci ». Ved. n. 120 ss. L'oratore non fa menzione di « fratres », ma di « domini », quando saluta i presenti. — L'autore, volendo fare l'elogio della grammatica, si immagina un quadruplice corteo di grammatici, poeti, filosofi e teologi, composto di 24 « seniores » o rappresentanti illustri che vengono a onorare la Grammatica. Il corteo dei grammatici si compone dei seguenti personaggi, che secondo la mente di Simone da Cascina sarebbero i più famosi rappresentanti di questa scienza [112^{va}]: « Sepe et multum mecum cogitavi, mei venerandissimi domini, quid vestris reverentiis in nostri principii et sermonis exordio proponere debeam. Tamen, quia hoc anno sum lecturus grammaticam, in initio studii deliberavi proponere quod scribitur: Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea... [112^{vb}] Hic intueor meditatione subtili primo 24 seniores coronam floridam, quam decentissime quisque eorum gestabat in vertice, arripere manibus et in capite nostre grammaticae adaptare. Hii erant: Aristarchus, Appollonius, Priscianus, Donatus, Ysidorus, Alexander, Petrus de Insulella, Petrus Spanus, magister Bene, Grecismus, Boetius de Datia, Bartoluctius, Papias, Uguccio, Cattholicon, Davinus, Marmotrectus, Bricto, magister Parisius, Franciscus de Buti, Antonius de sancto Geminiano, Glosarius, Antonius de Arena et Nuccius de Luciana ». — Sull'insegnamento della grammatica a Pisa cf. P. Silva, Lo studio pisano e l'insegnamento della grammatica nella seconda metà del sec. xiv (Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Fr. Flamini da' suoi discepoli), Pisa 1918, 473-493.

⁶⁷ MOPH IV, 157 s.

⁶⁸ Nel « principium » tenuto a Siena comincia così la sua arringa: « Magistri et patres predilecti, fratres venerabiles et fidi consocii, scholares studiosi et dulcissimi filii, aperite vestras pias auriculas, attollite mentis oculos, nam sum phylosophie dilectissime laudem et gloriam prolaturus. Incipio cum verbo: « Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea ». Oro aperiri portas ac fenestras anime proprie per quas splendor gratie sic illuminet animam ut hanc phylosophiam, quam amavi et exquisivi a iuventute mea, valeam contemplari. Quod ut fiat facilius, salutemus semel virginem humili voce pia dicentes sub silentio unum Ave Maria (n. 123, 82^{ra}).

⁶⁹ Alludendo al nome del convento senese, s. Domenico in Camporegio, Simone incita così gli studenti alla battaglia sul campo filosofico: « Equidem, mei patres, a

Nel principium filosofico tenuto a Pisa (n. 124) dà un cospetto delle opere di Aristotile trattanti della filosofia naturale indicando per ciascuno il numero dei capitoli. I due « principia » che seguono, accompagnati ognuno da una « collatio » (n. 125-8), ci presentano Simone in un grado già più elevato della carriera professorale: egli insegna teologia, ma occupa ancora un grado inferiore nell'insegnamento teologico, quello di « cursor Sententiarum », leggeva cioè in modo succinto le Sentenze di Pietro Lombardo ed era baccelliere sentenziario « non formato », ufficio che occupò un anno a Perugia ed un'altro a Pisa.

I numeri finora esaminati tramandano atti che appartengono al genere della lezione; al genere della disputa invece appartengono quelli che seguono (nn. 129-135). Simone vi ha preso parte in alcuni come baccelliere, in altri come maestro. Non si tratta però di questioni disputate o quodlibetiche redatte in iscritto, ma soltanto di preamboli ad esse, coi quali Simone vuol dare in mano ai futuri baccellieri e maestri delle formule approvate onde introdurre l'atto solenne della disputa. In alcuni casi si tratta di dispute quodlibetiche, come già i titoli indicano, e a questo allude anche l'invito fatto dal maestro, che dirige la disputa, di proporre le questioni da disputare⁷⁰. In altri casi abbiamo dei preamboli del baccelliere rispondente (nn. 132-4) che comincia coll'esprimere la sua timida preoccupazione davanti alla sagacità del maestro per finire con una consueta protesta di ortodossia e sottomissione⁷¹. La serie dei preamboli alle dispute si chiude

iuventute mea bellavi et bellare intendo conferendo, legendo, audiendo, meditando ut hanc phylosophiam accipere merear pro triumpho. Nam in campo regio aspicio acies cum vexillis splendentibus ductoresque campi hinc et hinc animare milites, lectores enim bachalarii magistrique artium ut duces suos milites, id est scolares, animant cum suis principiis iubentque pro vexillo portari libellulos; et hoc in campo regio, scilicet in scolis, hoc etiam in campo regio, scilicet in conventu. Nempe, fratres karissimi, in hiis duobus locis hoc anno et in iuventute quisque nostrum armis phylosophicis prelietur... » (n. 123, 82^{va}).

⁷⁰ « Immoremur igitur in disputatione cuius sumus hic gratia congregati proponatque qui habet titulum questionis » (n. 129, 87^{ra}). « Patres mei et domini, in hoc actu purgentur fantasmata, extrahatur a sensibus anima ac intellectus denudatus corporeis amena veritate sincerissime speculetur... Surgant qui habent questionum titulos et proponant. Surgat primo qui habet primum » (n. 130, 87^{ra}).

⁷¹ « Doctor egregie, consideravi vestra opera et expavi, nam estis intellectiva cognitione exornatus, prolative eloquutione fecundatus, ligativa argumentatione approbatus... Secundo protestor quod in presenti actu vel quocumque alio per me fiendo in hac alma

con un « Preambulum quando disputabam in aula cum alio magistro » (n. 135), del quale parleremo più tardi ⁷².

La serie continua con degli atti che appartengono di nuovo al genere della lezione, cioè con due « principia » sulla bibbia seguiti da collazioni e tenuti da Simone come baccelliere biblico a Firenze al principio di due anni scolastici (nn. 136-9). Le arringhe che seguono ci presentano Simone come baccelliere sentenziario « formato » nello studio di Perugia, dove lesse « pro forma », cioè per conseguire il grado del magistero in teologia. Quattro « principia » e collazioni sui quattro libri del Lombardo e una collazione finale (nn. 140-8) inquadrano questo tempo d'insegnamento, che, come risulta dalla collazione finale, durava un anno ⁷³.

Gli atti solenni della carriera professorale, da semplice lettore di logica al conseguimento della laurea in theologia, vengono chiusi col discorso che Simone fece « in aula » dopo l'imposizione del berretto di maestro (n. 149), solennità della quale parleremo più tardi, e colla lezione inaugurale che tenne come reggente dello studio fiorentino di S. Maria Novella (nn. 150-1), ufficio che cominciò nel 1388 ⁷⁴ e, come egli stesso ci dice ⁷⁵, occupò durante quattro anni.

2. *Discorsi di Simone da Cascina in occasione di Licenze e Vesperie all'Università di Pisa.*

Favorito dall'emigrazione di professori e studenti dello studio di Bologna, dopo che Benedetto XII nel 1338 aveva posto l'interdetto su questa città, lo studio generale in tutte le facoltà venne eretto

universitate non intendo dicere, ymmo intendo non dicere aliquid quod sit contra determinationem sacrosancte ecclesie vel contra doctrinam sanam aut contra doctores approbatos seu contra bonos mores vel quod esset piarum aurium offensivum. Quod si aliquid tale contingeret me dicere ex lapsu lingue vel ex ignorantia maxima que in me est, revoco ex nunc prout ex tunc, casso, anullo et habeo pro non dicto, subiciens me cunctis caritative me reprehendentibus et specialiter illis ad quos spectat tales delinquentes arguere et ad semitam reducere veritatis » (n. 132, 87^{va}). Cf. la formula di protesta usata a Bologna presso F. Ehrle, I più antichi statuti della facoltà teologica dell'Università di Bologna, Bologna 1932, 47.

⁷² Ved. p. 224.

⁷³ Nella collazione finale, riassumendo il contenuto dei quattro libri delle Sentenze, dice: « equidem hoc anno legendo vidimus ».

⁷⁴ Ved. p. 231.

⁷⁵ N. 150, rubrica.

a Pisa da Clemente VII con bolla del 3 settembre 1343. Ma le sfortunate guerre che Pisa doveva sostenere coi suoi rivali, la carestia e la peste nera del 1348 avevano, verso la fine del Trecento, come conseguenza inevitabile la decadenza dello studio, il quale doveva risorgere soltanto nella seconda metà del seguente secolo (1473), grazie a Lorenzo dei Medici ⁷⁶. Il Denifle, cercando fino a che tempo si potesse provare l'esistenza dello studio alla fine del secolo XIV e al principio del XV, accertò delle promozioni nella facoltà teologica soltanto fino agli anni 1367 e 1369, mentre trovò dei lettori in diritto e in medicina fino al 1400 ⁷⁷.

Fortunatamente proprio per questo periodo di decadenza e così scarso di documenti la raccolta di Simone da Cascina fornisce allo storico della università pisana preziosi documenti che permettono di colmare alquanto la lacuna riguardo alla facoltà di teologia. Sono dei discorsi in occasione di lauree in teologia pronunciati da Simone come vicario dell'arcivescovo, decano della facoltà teologica o semplice maestro, incaricato di questo dall'arcivescovo, cui, come cancelliere delegato dalla santa sede, spettava il diritto di licenziare i laureandi. Accanto a questi discorsi in occasione di lauree Simone ha inserito una serie di altri documenti che concernono questo atto solenne. Passando ora all'esame di tutto il complesso degli atti e discorsi illustrativi o attestativi del conferimento del magistero in sacra teologia, sarà più logico, e per il lettore più comodo, di passarli in rivista non nell'ordine nel quale sono inseriti nella raccolta, ma nell'ordine reale nel quale si succedevano. Dagli statuti universitari, in Italia particolarmente da quelli di Bologna ⁷⁸, conosciamo già l'essenziale dello svolgimento, però la raccolta di Simone da Cascina ci permetterà di gettare nuova luce su alcuni particolari meno noti e che dovevano essere in uso non soltanto all'università di Pisa, ma anche in altre. Un documento ufficiale dell'università di Pisa tramandato da Simone ci servirà da guida nel tracciare brevemente lo svolgimento della solennità magistrale e inquadrarvi al posto debito gli

⁷⁶ Cf. H. Denifle, *Di Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin 1885, 317-321. H. Rashdall-F. M. Powicke-A. B. Emden, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, II, Oxford 1936, 45 s.

⁷⁷ Denifle, 321.

⁷⁸ F. Ehrle, *op. cit.*

atti e discorsi inseriti nella raccolta. Questo documento, riprodotto in appendice, è il diploma di magistero in sacra teologia dato al francescano Niccolò da Gmünd al tempo del concilio (1409), quando Simone da Cascina presiedeva alla facoltà teologica di Pisa come decano ⁷⁹.

Il documento citato ci fornisce anzitutto i nomi dei maestri in teologia dell'università di Pisa ivi presenti al momento dell'esame. Si trattava di incorporare ed accettare per gli esami il candidato Niccolò da Gmünd O. Min. che aveva letto le Sentenze « pro forma » non a Pisa, ma all'università di Vienna ⁸⁰. In una sessione plenaria del 27 maggio 1409 il caso viene esaminato dal piccolo collegio dei maestri, che si compone di Simone da Cascina, decano della facoltà, del domenicano Giacomo di Giovanni, al quale Simone aveva conferito il magistero ⁸¹, del futuro maestro generale dell'ordine domenicano Leonardo Dati, presente al concilio ⁸², del francescano Niccolò di Bertoldo da Siena presente anche lui al concilio ⁸³, di Bartolomeo Bartoli agostiniano ⁸⁴ e del futuro ministro generale dell'ordine francescano Antonio da Massa, licenziato anche lui da Simone da Cascina ⁸⁵. Il candidato viene accettato ed incorporato « *habito prius consilio viginti magistrorum non existentium de universitate Pisana* », cioè di maestri non pisani convenuti ivi per il concilio. Probabilmente i maestri pisani erano in dubbio sulla legittimità dell'ammissione del baccelliere arrivato da Vienna. A questo proposito una nota finale aggiunta al documento dice che due baccellieri che avevano letto il

⁷⁹ N. 175. Ved. Appendice, p. 245 s.

⁸⁰ Dal capitolo generale di Assisi del 1399 gli era stato prima assegnato per questo scopo l'università di Oxford, ma a causa della distanza Bonifazio IX, in data del 31 maggio 1402, gli aveva permesso di sostituirla con quella di Vienna. Ved. A. G. Little, *Oxford and the Ordinations of Benedict XII*, *Archivum francisc. hist.* 31 (1938) 209.

⁸¹ Ved. n. 168 e p. 227.

⁸² Cf. Mortier IV, 92. J. Vincke, *Acta Concilii Pisani*, *Röm. Quartalschr.* 46 (1938) 88, 90.

⁸³ Cf. N. Papini, *L'Etruria Franciscana*, I, Siena 1797, 14, 52, 65, 97, 100. H. Sbaralea, *Supplementum*, pars II, Romae 1921, 287 e la nota 139 del presente studio.

⁸⁴ Cf. L. d'Achéry, *Spicilegium*, I, Parisiis 1723, 857: Bartolomeo da Pisa, reggente di Pisa, O. E. S. A., presente al concilio pisano. I registri dei priori generali dell'ordine agostiniano racchiudono ulteriori indicazioni su Bartolomeo da Pisa. Roma, *Archivio generale dell'ordine*, Dd 2, f. 102^v; Dd 3, ff. 33^v, 102, 102^v, 184^v, 187; Dd 4, ff. 41^v, 120^v (gentile comunicazione del P. Ignazio Arámburu O. E. S. A.).

⁸⁵ Vedi n. 178 e p. 228. Cf. M. Bihl, *Dict. d'hist. et de géogr. ecclés.* III, 1924, 787 ss.

loro corso « pro forma » in altre università, l'uno a Cambridge, l'altro (Niccolò da Gmünd) a Vienna, si erano presentati a Pisa per il magistero. Consultati sul dubbio della legittimità della loro ammissione agli esami, venti maestri non pisani presenti al concilio, d'accordo con numerosi dottori in legge, decisero che potevano « transire », cioè potersi incorporare ed ammettere agli esami i candidati senza nuova lettura o corso ⁸⁶.

Il diploma citato enumera ora la serie delle solennità prescritte dagli statuti universitari medievali e compiute dal baccelliere Niccolò da Gmünd fino al completo magistero. Passiamoli rapidamente in rivista per poter inserirvi i modelli ed esempi concreti di tali solennità contenute nella raccolta di Simone ed illustrarle per mezzo di essi. Il primo atto da compiersi è la presentazione del baccelliere al cancelliere e la petizione di voler ammetterlo all'esame dei maestri. Nel caso di Niccolò viene fatta da un confratello due giorni dopo l'incorporazione (29 maggio). Il cancelliere accetta la petizione e fissa come giorno dell'esame solenne il primo giugno. Un giorno dopo, il 30 maggio, il decano Simone da Cascina riunisce i maestri nel convento del suo ordine ed assegna al baccelliere i punti per l'esame, cioè la lettura di due distinzioni scelte da due libri del Lombardo.

L'esame solenne fissato per il primo di giugno ha luogo nella cappella del palazzo arcivescovile in presenza dell'arcivescovo-cancelliere. Da un passo di un discorso di Simone ⁸⁷ risulta che gli esaminatori in tali occasioni erano quattro. Felicemente superata la prova, il cancelliere manda per lettera sigillata all'esaminando l'ordine di venire il giorno seguente, 2 giugno, alla chiesa cattedrale per ricevervi la pubblica licenza. Simone ha tramandato nella sua raccolta alcuni modelli di questo ordine di presentarsi alla licenza o « Signeta que mittuntur examinatis in theologia ut veniant pro licentia » ⁸⁸.

⁸⁶ Vedi su questo punto gli statuti bolognesi; Ehrle, 32 s.

⁸⁷ N. 177, ved. p. 228, nota 134.

⁸⁸ N. 171-174, 175. Ecco il testo del n. 171: « Signeta que mittuntur examinatis in theologia ut veniant pro licentia. — N. dei et apostolice sedis gratia sancte Pisane ecclesie archiepiscopus, Sardinee primas et dicte sedis in ea legatus cancellarius in theologia Pisane universitatis venerabili fratri N. salutem et post litterarum studia ad interminabilem gloriam pervenire. Quia intravistis ab adolescentia iter sacratissimi studii, pelagus

L'atto solenne del conferimento della licenza pubblica in teologia ha luogo il giorno seguente, 2 giugno, giorno di domenica, nella cattedrale pisana in presenza di una gran folla di popolo. Simone da Cascina, decano e delegato dal cancelliere, dopo aver pronunziato un elevato discorso e fatto l'elogio del candidato, gli conferisce la licenza pubblica « in sacratissima theologia legendi, disputandi, terminandi, diffiniendi, glosandi, interpretandi ubique terrarum cum clausulis opportunis ». La solennità della licenza si componeva dunque in primo luogo di un « sermo licentiae » pronunziato da quello che la conferiva. Simone ha incorporato nella raccolta degli atti scolastici tutta una serie di tali discorsi pronunziati da lui⁸⁹. Fermiamoci un po' su di essi e diamo uno sguardo al loro contenuto.

Come abbiamo già visto nel caso di Niccolò da Gmünd, la licenza pubblica viene conferita nella chiesa cattedrale; le rubriche di tre discorsi di licenza (nn. 161, 178, 179) confermano questo. Da uno risulta che Simone parla in presenza dell'arcivescovo⁹⁰. Il tema della sacra scrittura che Simone prepone al discorso viene spesso scelto in maniera che contenga il nome del licenziando; così per Daniele da Siena (n. 118) sceglie il testo Dan. V, 13: « Introductus est Daniel » (77^{va}). Di più ancora: quando è possibile di trovare i due nomi del licenziando e del maestro che la conferisce riuniti in un testo sacro, egli lo sceglie volentieri. Così fece nel discorso per Giovanni della Torre (n. 166), dove prepone il versetto I Macc. XIII, 54: « Vidit Symon Iohannem quod esset vir fortis et posuit eum ducem » (108^{vb}). Se non gli riesce di trovare il nome del candidato nel testo sacro, trova ancora mezzo di levarsi d'imbarazzo scegliendo uno che

divinarum scripturarum, navem intellectus vestri solventes a seculo, ac tetendistis vela ingenii in Sententiarum libro tamquam in arbore virtutumque funibus, sapientie remis, gubernaculis discipline intellectus vestri munimistis incessum; ut igitur appareat naviganti portus, pulsanti introitus, sudanti fructus, laboranti quies, refrigerium extuanti, vos supradictum fratrem N, approbatum in magistrorum districto examine tamquam bene meritum, requirimus, vocamus ac districte mandamus quatenus tali die et hora veniatis ad cathedralem Pisanam ecclesiam recepturus licentiam in theologica facultate. Datum in archiepiscopali palatio sub nostro signeto secreto anno, die, indictione etc. » (114^{rb-va}).

⁸⁹ Sono i numeri 118, 119, 152, 153, 159, 161, 164, 166, 168, 178-180 della raccolta.

⁹⁰ Egli comincia così: « Benignissime archiepiscopo, commendandi canonici, facundi doctores, periti scholares, laudandi cappellani, cives providi et discreti » (n. 161, 103^{va}).

contenga almeno alcune sillabe del nome proprio del licenziando, come nel discorso per Federico Frezzi ⁹¹.

Dopo aver invitato l'assemblea solenne a salutare la Madonna con un Ave, l'oratore riprende il tema e propone la divisione del discorso, la quale viene dettata dal tema sacro scelto. Generalmente Simone divide i discorsi di licenza in tre parti principali. I pensieri fondamentali che vi sviluppa con variazioni corrispondenti al tema sono questi: Il candidato ha dato prova di eccellente coraggio e grande perseveranza nel lungo e penoso cammino che ha dovuto percorrere nello studio per arrivare alla somma scienza e al sommo grado di questa. Nell'esame dei maestri egli ha dato prova che è degno di ricevere in sposa la sacra teologia ⁹² e di esser associato al collegio dei maestri ⁹³. Ma questa teologia è una scienza così alta e sublime che domanda a quello che la coltiva e comunica agli altri che il suo vivere ed agire corrisponda in tutto alla dignità altissima della quale quello che la insegna è investito. Nella convinzione che così la professerà il licenziando, l'oratore annunzia al collegio dei maestri ed alla solenne assistenza che ora sta per conferirgli la licenza pubblica. I discorsi di licenza pronunciati da Simone non sono ricchi di particolari sui candidati, egli ne dà alcuni parlando degli studi percorsi da essi, per il resto sono considerazioni generali che fanno astrazione dalla vita privata dei licenziandi.

Finito il discorso il maestro che conferisce la licenza invita il baccelliere, che si è alzato ed ha posto la mano sul petto, di prestare il giuramento di fedeltà alla chiesa, alla città ed università pisana. Dopo aver giurato, il candidato si mette in ginocchio, col capo sco-

⁹¹ Simone introduce così il tema scelto: « Perscriptata fideliter sacra pagina ut iuxta nomen nostri examinati thema proponerem, nullibi nomen suum reperiens fessusque queritando inveni verbum habens tres syllabas de quatuor syllabis nominis eius et tertiam partem quarte, ut proferendo omnibus innotescet, est enim repertum verbum federis quod est propinquissimum huic vocabulo Federicus. Presupponendo igitur fore sincopam auferentem de medio, iuxta hoc nomen federis sumo thema et est tale: "Hoc signum federis quod do inter me et vos" » (n. 164, 106^{vb}).

⁹² « Mittet super vos benedictionem sponsa dulcissima, sacratissima scilicet theologia, quam nunc in licentia desponsabitis et in aula vobiscum ducetis » (n. 161, 104^{va}).

⁹³ « Confederabitur hodie in licentia collegio magistrorum » (n. 164, 107^{rb}).

perto, ed il maestro pronunzia la formula del conferimento della licenza pubblica ⁹⁴.

Nella serie degli atti solenni che compongono l'ascensione alla cattedra magistrale il successivo sono le così dette Vesperie. Il diploma di magistero spesso menzionato dice che il giorno dopo la pubblica licenza, 3 giugno, nella chiesa di s. Francesco, il maestro Niccolò Bertoldi da Siena « assistente multitudine magistrorum, doctorum, abbatum, prelatorum et temporalium dominorum (presenti al concilio) vesperiavit sepe dictum fratrem Nicholaum de Gamundia licentiatum in theologia observatis solempnitatibus consuetis ». Da questa breve descrizione si vede già che le Vesperie si svolgevano con grande solennità. Consultiamo ora i discorsi pronunciati da Simone da Cascina in occasione di Vesperie per vedere se permettono di precisare, almeno riguardo alla parte che essi rappresentano in quell'atto, quello che si conosce su di esso.

⁹⁴ Attamen, antequam dem [licentiam], stantes recti et ponentes manum ad pectus iurabitis primo, et sequuntur iuramenta posita superius in sermone prime licentie. Modo genuflectatis humiliter et discooperatis capita vestra. « Ad laudem igitur et gloriam ». Et sequitur forma licentie posita post iuramenta. Amen (n. 161, 104^{rb}).

Il testo del giuramento e la formula del conferimento della licenza inseriti alla fine del discorso di licenza per Tommaso da Vico (n. 159) suonano così: « Attamen, noviter licentiande, antequam dem licentiam iurabitis: 1^o quod eritis fidelissimus sacrosancte Romane ecclesie eiusque pastori, scilicet beatissimo patri et domino nostro domino N, eiusque successoribus. 2^o Quod eritis protector ac defensor christiane orthodoxe fidei, conabimini impugnare pro viribus hereticos ac scismaticos insurgentes. 3^o Iurabitis exaltare et magnificare hanc Pisanam universitatem in qua accipietis insignia doctoratus nec in alia universitate accipere insignia nisi in ista. 4^o Iurabitis honorem magisterii honorare gradum, magistris debitam reverentiam reddere et illis maxime qui interfuerunt vestro examini et specialissime mihi licentiam tribuenti. 5^o Iurabitis nunquam esse verbo vel facto, directe vel indirecte contra Pisanam civitatem nec contra eam regentes. 6^o Iurabitis non expendere in vestro festo ultra summam pecunie pretaxate a iure. - Accipe igitur licentiam quam libenti animo tibi trado. Ad laudem et gloriam omnipotentis dei, ad honorem et reverentiam gloriose virginis Marie matris eius totiusque celestis curie paradisi, ad exaltationem universitatis Pisane in qua hodie doctorabimini, ego fr. Symon etc., vicarius, vel ex commissione reverendissimi in Christo patris et domini domini N, dei et apostolice sedis gratia sancte Pisane ecclesie archiepiscopi, Sardinee primatis et dicte sedis in ea legati cancellarii dignissimi presentis universitatis tibi N benemerito do licentiam in sacratissime theologie scientia legendi, disputandi, docendi, glosandi, terminandi, diffinendi interpretandi (!), magistrorum insignia assumendi ac actus ceteros doctorum similium faciendi hic et ubique terrarum in nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Dominus sit vobiscum » (102^{rb}). Formule analoghe per la licenza in medicina e in legge sono tramandate dai nn. 152 e 153. Per le formule usate a Bologna cf. Ehrle, CXCHII, 36-40.

Dalla raccolta risulta in primo luogo, che, mentre la licenza pubblica viene data a tutti nella chiesa cattedrale, per le Vesperie non è prescritto un luogo fisso. Per i candidati domenicani Simone parla sia nel collegio di S. Michele di Pisa, dove era reggente (n. 162), sia nel convento domenicano di S. Caterina (n. 163), mentre per il francescano Niccolò da Gmünd le Vesperie ebbero luogo nella chiesa di S. Francesco « in loco Minorum ».

Lo svolgimento della pubblica e solenne disputa che questo atto comportava è conosciuto anzitutto dagli statuti bolognesi dipendenti da quelli di Parigi⁹⁵. Vi sono disputate due questioni che il candidato (insieme a due altre che saranno disputate « in aula ») aveva dovuto presentare ai maestri una o due settimane prima. Il vesperando entra in funzione nella disputa della seconda questione che deve difendere contro gli argomenti di due maestri contraddittori. La disputa solenne, che doveva protrarsi senza dubbio considerevolmente, viene chiusa secondo gli statuti menzionati dal maestro che dirige le Vesperie nel modo seguente: « Hiis peractis magister vesperians, qui tenet cathedram, faciet collationem commendativam scripture sacre nec et non doctrine et morum super vesperiato, sicut sibi placuerit ». In ultimo annunzia il giorno dell'Aula⁹⁶.

È questa collazione finale delle Vesperie che viene illustrata in modo particolare dalla raccolta di Simone. M. Grabmann ha fatto conoscere un esempio proveniente dall'università di Parigi al principio del secolo XIV, la « Commendatio fratris Iohannis de Parisius, quando habuit vespervas suas »⁹⁷. Lo strano negli esempi lasciatici da Simone da Cascina è che egli non dà loro il titolo « collatio » o « commendatio » o simile, ma dice semplicemente « Vesperie quas feci ». Questo modo di designare la collazione finale semplicemente come Vesperie doveva essere in uso nelle università italiane in quel tempo. Lo troviamo nei statuti padovani del 1424, i quali, dopo aver determinato lo svolgimento della disputa nel giorno delle Vesperie,

⁹⁵ Cf. Ehrle, 40 s. e gli studi di F. Pelster, J. Koch e A. Pelzer citati da P. Glorieux, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, I, Paris 1933, 20.

⁹⁶ Ehrle, 41.

⁹⁷ M. Grabmann, *Studien zu Iohannes Quidort von Paris* O. Pr., *Sitzungsber. d. Bayer. Akad. d. Wiss., philos.-hist. Kl.*, Jahrg. 1922, Abh. 3, München 1922, 58-60.

dicono: « Ultimo vero regens ad vesperias accedat »⁹⁸. Il contenuto dei discorsi di Simone ci darà la spiegazione di questo modo di parlare. Esaminiamo ora la struttura e il contenuto di queste collazioni « in vesperiis » pronunciate all'università di Pisa intorno al 1400.

Come nei discorsi in occasione di licenze, così anche qui Simone prepone di preferenza un versetto della bibbia che contenga il nome del vesperiando⁹⁹; però egli ne fa anche senza, p. e. quando il tema viene scelto in modo da poter adattarlo più facilmente a quello che vuol raccontare sulla vita del vesperiando¹⁰⁰. Dopo aver proposto il tema, Simone ama introdurre la sua collazione con brevi considerazioni sull'origine, il significato e lo scopo delle Vesperie. E qui impariamo già una cosa finora inosservata, che cioè al suo tempo — e doveva essere una tradizione non recente, perchè dice « consuevit » — questo discorso aveva per scopo non soltanto di far l'elogio e la commendazione del candidato, ma anche, e questo in primo luogo, di umiliarlo e renderlo ridicolo raccontando alla solenne assistenza fatti inventati o veri ma comunque esagerati della sua vita passata. La ragione che induce l'oratore a questo è duplice: riguardo al candidato egli vuole impedire che l'alta dignità conferita al novello maestro lo insuperbisca; riguardo gli assistenti, stanchi dalla lunga disputa, questa parte umoristica doveva scuoterli dalla sonnolenza e togliere loro il tedio della prolissità dell'atto¹⁰¹.

⁹⁸ G. Bronto-G. Zonta, La facoltà teologica dell'Università di Padova, I, Padova 1922, 283.

⁹⁹ Lo stesso si verifica per Parigi nella collazione su G. Quidort. Grabmann, 58.

¹⁰⁰ Cf. n. 163, p. 241.

¹⁰¹ Ecco come Simone giustifica la parte derisiva del discorso: « Equidem, mei venerandi domini, ne vesperiandus noster elatione tumeat, ne extra limites debitos attollat eum magisterii dignitas, ne ut amens ex alto in precipitium ruat, de vita sua preterita parumper instruat singulos, ubi recognoscere poterit ac intueri subtiliter, si in equilibra iustitie plus ponderat magisterii gloria quam illa que in se expertus est, si ad intra prospexerit, humiliare proprios spiritus tumescentes » (n. 162, 104^{va}). — « Patres dilectissimi, parumper attendite, prebete aures benivolas, exeat intellectus sompnolentie latebras, malenconici ad iocosum risum se preparent, nam huius nostri vesperiandi vitam in medium proferens refocillabo vestros spiritus collapsos pre tedio, moliar pungenti correctione eius mores renovare ac in formam honestam reducere, ad fugam vitiorum forsitan voce alacri quosdam adstantium animabo » (n. 167, 109^{va}). — « Presens actus nominatur vesperie, quia vespere fit; sive vesperie quasi vespe ree, sicut enim vespe, que sunt prave et ree, pungunt et cruciant, sic in isto actu consueverunt vesperiandi pungi diris aculeis ».

Il discorso di chiusura delle Vesperie consiste dunque per lo più di due parti principali: della parte umoristica e derisiva e della parte seria e lodativa. Che però a questa tradizione si poteva mancare, prova il discorso di Simone per Federico Frezzi dove premette questa rubrica: « Vesperie quas feci pro magistro Federico fuerunt mihi ablate, ideo postea feci hunc sermonem et obmisi derisiva » (n. 165)¹⁰². Questa rubrica insinua anche che i vesperianti aspettarono con una certa preoccupazione il giorno delle Vesperie pensando all'umiliazione che li aspettava e nel caso di Federico Frezzi, che aveva dietro di sé una gioventù abbastanza agitata, si può sospettare che non era senza iniziativa del vesperiano che a maestro Simone furono rubati i fogli del discorso.

Un altro particolare interessante è il modo diverso di apostrofare e di parlare del candidato in queste due parti principali del discorso: nella prima viene sempre chiamato « vesperandus », « vesperandus novellus », ma appena terminata la parte derisiva ed umiliante, l'oratore, entrando nella seconda parte seria e lodativa, comincia a chiamarlo « vesperiatus », « iam vesperiatus », « vesperiatus novellus ». Questo modo di parlare manifesta che al tempo di

dum quedam eorum malefacta ad memoriam reducuntur. Et, ut arbitror, originem habuit a Romanis veteribus qui triumphantes insequerentur mordacibus verbis, ne in superbiam surgerent ob triumphum; vel habuit principium ab antiquis philosophis qui philosophos mordebant vituperosis obprobriis ut in patientia virtute mirabili firmarentur; vel exordium habuit a militibus in quorum creatione datur alapa ut recordentur dignitatis acceptae; vel interserta sunt derisoria aliqua ut tedium remitteret prolixitas huius actus » (n. 169, III^{ra}). — « Magistri et doctores egregii, venerandi patres et dilecti fratres merito peramandi. Presens actus vocatur vesperie, quia vespere fit; vel vesperie quasi vespiarium, sicut enim qui appropinquat vespiario a vespis pungitur diris aculeis, sic qui vesperiatur puncturas mordaces presentit: sic enim Romani triumphantibus dicebant obprobria, ne propter gloriam exirent terminos rationis; sic philosophi quos introducere volebant in eorum collegium probabant contumeliis an existerent patientes; sic militibus datur alapa ut observent et teneant id quod decet eorum militiam; sic in sacramento confirmationis videtur, nam ut recordetur sacramenti accepti et confirmatus percutitur et qui suscipit confirmandum; sic qui limen Iovis intrabat reperiebat unum dolium plenum felle et alterum plenum melle. Vel hic actus consecrationem pape effigiat ubi stupa accenditur et clamatur: sic transit gloria mundi. Ideo nunc magistrando ostenditur per verba mordacia quod et mundi gloria nichil est et felle amaritudinis est admista, vel astantes redduntur attenti et stabiles expectantes quedam placibilia et risibilia hic audire » (n. 177, II^{5b-vb}). — Vedi anche Appendice, pp. 237, 241.

¹⁰² A dire il vero Simone, dando la divisione del discorso, annunzia anche la parte derisiva, ma dopo averla data dice subito: « Dimisso primo principali dico secundo » (107^{va}) e passa alla parte seria.

Simone da Cascina il candidato veniva dichiarato di aver felicemente superato le Vesperie e da vesperiendo diventava vesperiato non immediatamente dopo la prova intellettuale della disputa, ma soltanto dopo la prova morale dell'umiliante derisione accettata. Questa concezione ci spiega anche il passo citato degli statuti padovani: « Ultimo vero regens ad vesperias accedat », col quale viene senza dubbio inteso il discorso di chiusura nel quale, dopo la prova dell'umiliazione, il candidato viene dichiarato vesperiato. Gli statuti della facoltà teologica di Piacenza del 1467 designano anzi come scopo delle Vesperie la prova della pazienza del candidato, alludendo senza dubbio alla prova morale da subirvi dal vesperiendo: « Item presenti statuto notificatur quod vesperie licentiatorum ad hoc invente sunt ut sicut per rigorosum examen cognoscitur examinandi scientia, ita quod per vesperia[s] experitur licentiatii patientia que inter omnes virtutes opus perfectum habet » ¹⁰³.

Esaminando il contenuto della prima parte principale dei discorsi per le Vesperie, non si può negare che fosse una prova dura per il candidato di assistere alla derisione che l'oratore gli riserbava. Benchè, come abbiamo già visto, Simone stesso chiami le storielle che racconta « ficta obprobria » o « vituperia fabricata mendaciis », un fondo di vero ci sarà però dietro molti di questi fatti trasformati o esagerati dall'oratore. Così p. e. nelle *Vesperie di Tommaso da Vico* riprodotte in Appendice, Simone narra degli spropositi fatti da Tommaso durante il viaggio a Parigi. Che vi fu mandato come studente, sappiamo dalla cronaca del convento di Pisa, dove Simone stesso scrisse l'elogio di Tommaso ¹⁰⁴. Un altro fatto raccontato da Simone nelle Vesperie e ricordato dalla cronaca è l'attitudine del padre di Tommaso verso il figlio unico, nel secolo notaio, quando volle entrare nell'ordine domenicano. La cronaca dice così: « Patri unicus, ab eo summe dilectus, in tantum ut, quando intravit Ordinem, pater pro dolore quasi mortuus est » ¹⁰⁵. Nelle Vesperie ¹⁰⁶ dice che il padre, turbato di spirito e furioso, gli legò mani e piedi, lo rinchiuse

¹⁰³ A. Arata, *Il Collegio dei Teologi dell'Università di Piacenza*, Piacenza 1929, 137.

¹⁰⁴ Bonaini, n. 268, p. 582.

¹⁰⁵ Bonaini, loc. cit.

¹⁰⁶ Ved. Appendice, p. 239 (« Insurgit secundum ridiculum... »).

in una sfera e lo girò dicendo: « che diventi una scimmia giocoliera », « Jo. voglio che tomi, or toma, toma! »¹⁰⁷ e che perciò fu chiamato Tommaso. È molto probabile che il padre, spinto da un amore smoderato verso il figlio unico, abbia fatto di tutto per impedire l'ingresso nell'ordine, ma non è altro che un giuoco di parole basato su una etimologia poco scientifica quando l'oratore vuol fare credere che da questo incidente Tommaso abbia avuto il suo nome¹⁰⁸. Molti altri fatti attribuiti dall'oratore ai vesperianti sono così incredibili, che a prima vista è evidente che non sono altro che invenzioni o esagerazioni. Però dietro molte ci sarà nascosta qualche imprudenza, misfatto o sproposito giovanile, in realtà commesso dal vesperando, e del quale Simone ha avuto sentore. Bisogna tener presente che nei discorsi per le Vesperie Simone parla su dei vesperianti domenicani e che poteva informarsi facilmente presso dei confratelli sulla loro vita passata. Che così fece, ne abbiamo la prova nel discorso su Andrea Geppi (n. 177) sul quale Simone aveva attinto delle notizie dal fratello carnale di lui, Giacomo Geppi, domenicano anch'esso¹⁰⁹: « Quid iste in puerili etate in conventu Florentino fecerit, germanus eius, qui mihi dixit, est testis » (115^{va}).

Quello che ci sorprende oggi di più in questi discorsi accademici è il realismo poco delicato, spesso grossolano e mancante di tatto, frutto della decadenza religiosa e morale di quei tempi, col quale l'oratore narra all'assemblea solenne le storie le più umilianti sul povero vesperando. A questo proposito devo aggiungere che i due esempi di Vesperie riprodotti nell'Appendice di questo studio, sono fra i più moderati su questo punto.

Il livello piuttosto basso della prima parte del discorso viene subito alzato alla considerazione degli altissimi impegni che la nuova vita e dignità imporrà al candidato, ormai vesperiato, quando l'oratore passa alla seconda parte del discorso. In essa raddolcisce l'amara pillola dell'umiliazione con parole elogiative per il candidato e gli dipinge la sublimità della scienza teologica e l'alta perfezione morale che esige da quello che la professa.

¹⁰⁷ Dal verbo *tomare* (andare col capo all'ingiù alzando i piedi in aria).

¹⁰⁸ Anche in altri casi Simone ama di far derivare il nome del vesperando da una qualità o un fatto ridicolo.

¹⁰⁹ Cf. Bonaini, p. 398.

Nel caso di Ventura da Bevagna, e questo rappresenta una tradizione, le Vesperie si chiudono colla nomina a maestro reggente del vesperiato. Simone, allora reggente nel collegio di San Michele, lascia al novello maestro la sua cattedra e, per autorità del cancelliere, lo istituisce suo successore ¹¹⁰.

Ritorniamo ora al diploma di magistero di Niccolò da Gmünd che ci ha guidato nel percorrere gli atti componenti il ricevimento di questo grado accademico. Nella mattinata del giorno dopo le Vesperie, 4 giugno, continua il documento, in presenza di 32 maestri in teologia, di molti dottori, baccellieri, principi, baroni e gran folla di popolo, Niccolò ricevette dal confratello Niccolò Bertoldi da Siena le insegne del dottorato colle solennità tradizionali in simile occasione. Siamo qui all'ultimo gradino della scala che conduce al completo magistero e il candidato riceve come corona i distintivi esteriori del magistero. Per mezzo di questo atto, che a Parigi si faceva « in aula episcopi » e che in seguito a ciò fu chiamato Aula, il candidato diventa « magister et rex » ¹¹¹ e conduce seco la teologia che ha sposato nella licenza ¹¹².

Simone da Cascina ha incorporato nella raccolta degli atti scolastici una serie di modelli di allocuzioni che inquadrano questa cerimonia del conferimento delle insegne dottorali o magistrali. Anzitutto abbiamo un « *Sermo quem compilavi pro uno qui doctorabatur in legibus quem ipse recitavit ante petitionem insignium* » (n. 154), poi due brevi modelli di petizione delle insegne dottorali da parte del dottorando (n. 155 s.) ¹¹³.

¹¹⁰ Alla fine del discorso segue nel ms. la rubrica « *Eram Regens in illo collegio* » e poi il testo della nomina: « *Reverende admodum vesperiate, quia moris est in universitatibus quod regens in scollis dimittat magistrato noviter cathedram, scholas et suam regentiam, hinc est quod faciens vos successorem meum auctoritate reverendissimi cancellarii, vos in hiis scholis et in hoc approbato conlegio regentem instituo in nomine patris et filii et spiritus sancti amen* » (n. 162, 105^{va}).

¹¹¹ « *Post hec dominus episcopus, data sibi licentia tamquam bene merito et ab omnibus approbato, commisit mihi vesprias ubi obprobria et quasi vituperia audiuntur, et aulam ubi fiet magister et rex regendo inscios doctrina salubri, populos altis consiliis, scientes profundis sententiis, fratres et consocios caritate ferventi* » (n. 177, 116^{va}).

¹¹² Ved. nota 92.

¹¹³ « *A vobis egregie doctor domine vel magister N petens doctoratus insignia peto primo librum clausum... Deinde peto librum apertum... Secundo peto benedictionem paternam... Tertio peto infulam capiti imponendam in signum corone et glorie doctoratus ut sit, sicut scribitur ad Philippenses 4, gaudium meum et corona mea* » (n. 155, 100^{va}).

Dopo aver ricevuto i distintivi del magistero il nuovo maestro, secondo gli statuti bolognesi fa un breve principium de commendatione sacre scripture ¹¹⁴; Simone ci ha lasciato un « Sermo quem feci in aula quando accepi biretum et fui completus magister » (n. 149).

Sedendo ora in cattedra ed investito delle insegne del magistero, il novello maestro dirige per la prima volta una pubblica disputa di due questioni, proposte, come le due disputate nelle Vesperie, dal candidato prima della promozione. Nella prima questione dell'Aula il novello maestro contraddice; nella seconda, chiamata anche « quaestio magistrorum », due maestri più anziani disputano con due maestri più giovani ¹¹⁵. Un ricordo di quest'ultima abbiamo nel « Preambulum quando disputabam in aula cum alio magistro » ¹¹⁶.

Un ultimo documento inserito da Simone da Cascina che si riferisce al conferimento del magistero è l'attestazione giuridica di questo atto. Simone ne ha dato un esempio nel diploma di magistero di Niccolò da Gmünd spesso citato e che ci ha servito da guida nel percorrere gli atti della raccolta riferentisi al conferimento del sommo grado teologico.

3. *Cronologia delle lauree in teologia menzionate nella raccolta di Simone da Cascina.*

Tentando ora di fissare, in quanto è possibile, la cronologia delle singole licenze conferite o menzionate da Simone da Cascina, seguiremo l'ordine in cui esse appaiono inserite nella sua raccolta.

1. Tommaso da Vico († 1400, n. 159 s.). — Dal discorso di Simone in occasione delle sue Vesperie, riprodotto in Appendice, impariamo che fu studente a Parigi e Siena. « Magistratus in theologia fuit Pisis, a me recipiens infulam doctoratus », scrive Simone su di

¹¹⁴ Cf. Ehrle, 43.

¹¹⁵ Ehrle, 43 s.

¹¹⁶ « Mos approbatus laudabilis venerandorum magistrorum in theologia est quod duo antiquiores magistri cum duobus magistris iunioribus quoad gradus ob reverentiam magistrati novelli duas disputent quaestiones. Ideo, quia sum quoad dignitatem antiquior, primam questionem propono vobis meo magistro venerando N de ordine etc. per vos declarandam et terminandam in hac forma: Utrum etc. Omissis expositionibus terminorum solitis per me fieri in consimilibus actibus, ne tedium generet prolixitas huius actus, arguo pro et contra etc. et primo » (n. 135, 87^{vb}).

lui nella cronaca del convento di s. Caterina ¹¹⁷. Simone lo licenziò come vicario dell'arcivescovo di Pisa. Riguardo all'anno possiamo dire soltanto che ciò avvenne prima del settembre 1387. In data del primo settembre di tale anno Tommaso è già chiamato maestro e viene assegnato dal maestro generale Raimondo da Capua al convento pisano; un anno dopo, il 12 luglio 1388 vi viene designato come reggente per l'anno scolastico venturo ¹¹⁸.

2. Ventura da Bevagna, Bartolomeo Tebaldi da Orvieto (nn. 161-163). — Il primo di questi due maestri, che furono licenziati insieme, è nominato due volte nel registro di Raimondo da Capua: in data 11 settembre 1388 non è ancora chiamato maestro, mentre una assegnazione al convento pisano registrata sotto il 4 di giugno del 1393 lo chiama già così ¹¹⁹. Al secondo, Bartolomeo Tebaldi ¹²⁰, lo stesso maestro generale, in data 26 agosto 1386, permette « quod possit procurare pro se unum collegium in Italia pro magisterio consequendo » e ve lo assegna d'allora in avanti come baccelliere; il 15 settembre 1388 lo stesso ordina al provinciale romano « quod pro expeditione fratris Bartholomei Tebaldi possit providere de regente in conventu Pisano sicut placebit sibi ». Il 22 luglio 1389 il generale gli permette di accompagnare l'arcivescovo di Pisa alla curia romana. Finalmente, in data 22 maggio 1391, viene per la prima volta chiamato maestro e, fin'allora figlio del convento orvietano, viene trasfiliato a quello di Pisa e fatto lettore del convento dove la curia romana risiederà ¹²¹. Mi sembra probabile che la nuova carica di lettore della curia abbia seguito a poca distanza il conseguimento del magistero, di modo che questo, sia per lui, sia per Ventura da Bevagna, è da fissare alla primavera del 1391 o almeno all'anno scolastico 1390-91. Come abbiamo già notato, Simone, alla fine delle Vesperie, istituisce Ventura da Bevagna suo successore come reggente del collegio di S. Michele di Pisa.

¹¹⁷ Bonaini, n. 268, p. 583.

¹¹⁸ MOPH XIX, 70, 77.

¹¹⁹ MOPH XIX, 80, 110. Dalle sue Vesperie risulta che fu studente a Viterbo (104^{vb}).

¹²⁰ Cf. MOPH XIX, 40 nota 324 (bibliografia). Dalle Vesperie, riprodotte in parte in Appendice, apprendiamo che fu studente a Bologna.

¹²¹ MOPH XIX, 64, 80, 94, 104.

3. Federico Frezzi († 1416, n. 164 s.)¹²². — Dal discorso di Simone da Cascina per la sua licenza sappiamo che l'imitatore di Dante e autore del *Quadriregio* lesse le Sentenze per il conseguimento del magistero prima a Firenze, poi a Bologna¹²³. Il maestro generale Raimondo da Capua, in data del 26 agosto 1386¹²⁴ gli permette « quod possit sibi unum collegium in Bononia procurare pro magisterio consequendo ». Nell'atto di nomina a bibliotecario del convento di Foligno, che segue due anni dopo (8 agosto 1388), non è ancora chiamato maestro¹²⁵. Dal primo testo citato del registro raimondiano il Masetti e il Rotondi arguirono che il Frezzi si laureò a Bologna, ma la raccolta di Simone non lascia più dubbio che ciò avvenne a Pisa. Non possiamo precisare l'anno in cui fu licenziato: i primi documenti che lo chiamano maestro sono degli atti notarili del 1395¹²⁶. Penso che bisogna assegnare il suo magistero all'anno 1390-91, quando Simone era reggente nel collegio di S. Michele di Pisa.

4. Giovanni della Torre da Anagni (n. 166 s.). — Nel discorso per la sua licenza Simone dice: « Ideo quia insudavit in theologia et in scientiis ceteris, digne assignatus est per dominum legatum Pisis ad legendum Sententias pro magisterio obtinendo (n. 166,

¹²² Per la bibliografia sul Frezzi cf. MOPH XIX, 64 nota 35 e G. Rotondi, Federico Frezzi (Biblioteca Umbra 10), Todi 1921.

¹²³ « Libeat, mei domini, speculari subtiliter ut valeamus scientiam huius nostri licentiandi aliquantulum perlustrari. Erat etatis tenerrime cum insudare cepit in liberalibus studiis ut prepararet animum ad suam theologiam dulcissimam. Fuit instructus diligentissime in congrua compositione sermonis, astutus factus et audax in veri discretionem a falso, allectus efficacissime in exornatione sermonis qua veritas suadetur plenissime vidit numerorum proportionem, mensuras geometricas, melodias mellifluas ac varios motus corporum supernorum. Post hec ad theologiam se transtulit discurrens famosas civitates in studiis, ubi sic profecit laudabiliter ut digne assignaretur per suum ordinem primo Florentie, 2° Bononie ad legendum sententias pro magisterio obtinendo. Introducatur igitur archa federis, id est ducatur ad medium archa scientie Federigi. Est namque eius scientia vera et solida, non palliata sermonibus, non ficta sophismatibus, non tecta errorum nebulis obfuscata. Est eius scientia ornata moribus, plena virtutibus. Sit ergo hoc signum federis cum magistris, nam propter suam scientiam quam venerandi magistri experti sunt in suo examine, que sic per istam provinciam diffusa est ut in aperto omnibus pateat, confederabitur hodie in licentia collegio magistrorum » (n. 164, 107^{ra-b}).

¹²⁴ Non nel 1387 come scrisse P. Th. Masetti, *Monumenta et antiquitates*, I, Romae 1864, 407 e dopo di lui il Rotondi, 58.

¹²⁵ MOPH XIX, 64, 79. Ricordi di questa attività di bibliotecario sono dei codici comperati dal Frezzi e già nel convento di Foligno. Ved. Rotondi, 59.

¹²⁶ Rotondi, 63.

109^{ra}). Tutto quello che sappiamo circa la data del magistero è che nel 1396 (8 maggio), essendo priore di Pisa, non viene ancora detto maestro ¹²⁷.

5. Giacomo di Giovanni (n. 168). — Il 2 dicembre del 1389, ad istanza dell'arcivescovo di Pisa, viene assegnato al convento pisano « ad legendum Sententias pro forma » ¹²⁸. Mancano ulteriori documenti per precisare l'epoca del conseguimento del magistero. Egli fa parte dei maestri pisani presenti a Pisa nel 1409 per il magistero di Niccolò da Gmünd e degli otto maestri che col generale Tommaso da Fermo assistettero al concilio ¹²⁹.

6. I magistrati al capitolo generale di Udine nel 1401 (n. 169). — I nomi dei maestri mancano nella rubrica che precede, ma vengono dati nel discorso stesso. « Primus horum vocatur Ardissonus » (111^{ra}). Si tratta di Ardizzone dei Pizzegotti da Padova († 1420), che occupò la carica di priore padovano, di priore provinciale, assistette al concilio pisano e fu reggente dello studio domenicano di Padova ¹³⁰. — « Secundus, qui est Polonus, dicitur Vasserab » (111^{rb}). È Pietro Wasserab, già (1387-1393) priore provinciale di Polonia ¹³¹. — « Tertius noster vesperandus nominatur Brunettus, non solum brunettus in diminutivo, sed valde brunus, qui nigerrimus » (111^{rb}). Forse si tratta di Domenico Brunetti menzionato nel registro di Raimondo da Capua ¹³².

7. Andrea Geppi da Pisa († 1445, n. 177) ¹³³. — Dal discorso delle Vesperie risulta che fu « in puerili etate » nel convento fiorentino e più tardi studente in quello di Milano (115^{va}-116^{rb}). Il suo magistero ebbe probabilmente luogo durante il concilio pisano, come fa pensare un passo del discorso di Simone dove narra che Andrea fu ammesso all'esame rigoroso, che precede la licenza, dal vescovo di

¹²⁷ MOPH XIX, 116.

¹²⁸ MOPH XIX, 96, cf. 102.

¹²⁹ L. d'Achéry, *Spicilegium*, I, Parisius 1723, 856. Mansi XXVII, 401.

¹³⁰ Cf. MOPH XIX, 44, 50, 52, 58 s. D'Achéry I, 856. Brotto-Zonta, op. cit., 140.

¹³¹ Cf. J. Długosz, *Liber beneficiorum*, III (Opera omnia IX), Cracoviae 1864, 453.
X. J. Fijalek, *Dwaj Dominikanie Krakowscy: Jan Biskupiec i Jan Falkenberg*, Lwów 1925, 9. J. Woroniecki-J. Fijalek, *Dictamina litterarum O. P. provinciae Poloniae*, Kraków 1938, 6.

¹³² MOPH XIX, 8.

¹³³ Cf. Bonaini, p. 598 e nota 139 di questo studio.

Lodi, amico del Geppi ¹³⁴. Questo vescovo è il domenicano Giacomo Balardi Arrigoni, che occupò la sede di Lodi dal 1407. Egli partecipò al concilio e predicò il 29 aprile nella chiesa domenicana su s. Pietro martire ¹³⁵. Il magistero di Andrea Geppi ebbe dunque probabilmente luogo nella prima metà del 1409.

8. Finalmente Simone da Cascina ha conferito la licenza a sei candidati francescani e un carmelitano (nn. 178-180, 118 s.). Fra i Francescani emerge Antonio da Massa (n. 178), più tardi ministro generale dell'ordine, legato apostolico e vescovo di Massa Marittima, che Simone chiama predicatore famosissimo ¹³⁶. Al tempo del concilio pisano era già maestro, come consta dal diploma di magistero di Niccolò da Gmünd nel quale figura come tale. — Dei due Francescani non nominati, licenziati da Simone durante il concilio (n. 179), uno inglese, l'altro tedesco, l'ultimo è senza dubbio Niccolò da Gmünd O. Min. la cui data del magistero è attestata dal diploma riprodotto in Appendice. — Antonio Mattei da Pisa, carmelitano, e Filippo da Lucca O. Min. (n. 180) furono licenziati insieme. La data della loro licenza può esser determinata approssimativamente da documenti che concernono il carmelitano: Nel 1410 Antonio Mattei è priore di Pisa e baccelliere; nel 1411 di nuovo priore e baccelliere « pro gradu magisterii » ¹³⁷. I due candidati furono dunque probabilmente magistrati circa l'anno 1413 ¹³⁸. — Gli

¹³⁴ « Dominus huic vesperiato valde domesticus est dominus episcopus Laudensis qui eum ad examen quasi ad bellum immisit quatuor magistrorum. Quod primus giravit eum in rotam, innuit quod vertit eum in diversas materias. Quod petierit sibi misereri humiliter, dat intelligere huius reverentiam humilem, semper enim velut reverens dicebat magistris: parcatis, oro, et sufficiat repetitio argumenti! Et quod se prostraverit coram quatuor, nil fuit aliud nisi quia quartus erat in dignitate maiori. Attamen argumentis omnium dedit responsiones solidas et perfectas. Post hec dominus episcopus, data sibi licentia tamquam bene merito et ab omnibus approbato, commisit mihi vesprias ubi obprobria et quasi vituperia audiuntur, et aulam ubi fiet magister et rex regendo inscios doctrina salubri, populos altis consiliis, scientes profundis sententiis, fratres et consocios caritate ferventi » (n. 177, 116^{va}).

¹³⁵ Eubel I, 294. D'Achéry I, 855. J. B. M. Contarenus, De episcopis ad Istrianas ecclesias ex ord. Praed. assumptis dissertatio, Venetiis 1760, 86-89.

¹³⁶ Ved. nota 85. La rubrica che precede il discorso (n. 178) lo chiama Antoninus.

¹³⁷ Acta capitulorum generalium ordinis fratrum b. V. Mariae de Monte Carmelo, I, ed. G. Wessels, Romae 1914, 142. Cf. C. de Villiers, Bibliotheca Carmelitana, Aurelianis 1752, 184 e la nota 139 del presente studio.

¹³⁸ Su Filippo Lorenzi o di Lorenzo da Lucca cf. Bullarium Franciscanum, VII, Romae 1904, 585. N. Papini, L'Etruria Franciscana, I, Siena 1797, 16. L. Waddingus, Annales Minorum, XI, Ad Claras Aquas 1932, 49. Studi storici 3 (1894) 231, 247-9, 255.

ultimi discorsi di licenza, posti per isbaglio al principio della seconda distinzione, concernono due Francescani. Per il primo, Daniele di Giovanni Chelli da Siena (n. 118), siamo in grado di conoscere la data esatta della laurea grazie al diploma del suo magistero trovato da Niccolò Papini O. Min. nell'archivio del convento francescano di Siena e da lui riassunto. Da questo risulta che la laurea gli fu conferita da Simone da Cascina in data 9 maggio 1418¹³⁹. Per l'altro, Ambrogio da Genova (n. 119)¹⁴⁰, in mancanza di documenti, dall'ultimo posto che deve occupare nella serie, possiamo concludere che il suo magistero ebbe luogo o ancora nel medesimo anno 1418 o a breve distanza da esso, essendo Simone da Cascina allora già molto avanzato in età.

¹³⁹ N. Papini, *L'Etruria Franciscana*, I, Siena 1797, 16: «Terminati gli studi Theologici nell'Università di Pisa vi ricevè il Magistero ai 9. di Maggio 1418., e a quest'effetto ottenne dal Convento di Siena per le spese 25. Fiorini (ossia lire cento) che già erano state date ad altri egualmente alunni di detto Monastero». In nota (p. 102, nota 13) il Papini dà un riassunto particolareggiato del documento da lui ritrovato: «Elleno (alcune particolarità in esso contenute) poi sono: 1. Che il detto Chelli nel Palazzo dell'Arcivescovo sostenne rigoroso esame alla presenza del Vicario Arcivescovile Simone da Empoli Canonico Aretino; 2. gli furono esaminatori M. F. Simone da Cascina, e M. Andrea di Ser Cola Geppi da Pisa Domenicani: M. Niccolò di Bertoldo, e M. Bartolommeo di Simmone ambi da Siena Francescani, e M. Antonio di Matteo di Pisa Carmelitano; tutti Lettori di Teologia nell'Università; 3. Approvato in questo primo esame fece nuovo sperimento del suo sapere al pubblico nella Chiesa Primaziale con spiegare dottamente i punti assegnati; 4. Approvato di nuovo ricevè le insegne dottorali dal prefato M. Simone di Cascina, facendo da Promotori i due mentovati Maestri dell'Ordine...». Eccetto Bartolomeo di Simone, i maestri pisani che esaminarono ci sono già noti da altre lauree conferite da Simone da Cascina e menzionate nel presente studio. Su Daniele da Siena cf. anche Papini, op. cit., 94. Nel suo discorso Simone da Cascina dice che Daniele prima di esser ammesso all'esame, aveva da superare delle difficoltà provenienti dai suoi emuli, i quali l'avevano presentato come indegno per il magistero presso il generale e i diffinitori del capitolo generale. A causa di questo il suo esame fu alquanto ritardato (n. 118, 77^{vb}).

¹⁴⁰ Il Wadding, *Annales*, XII, ad Claras Aquas 1932, 276 fa menzione di un Ambrosius de Flisco, ministro provinciale di Genova nel 1455, che potrebbe essere identificato col nostro.

IV – Date biografiche ed elenco delle altre opere di Simone da Cascina

A) Date biografiche. – Il contributo più serio finora dato alla biografia di Simone da Cascina sono le note, basate su documenti degli archivi pisani, colle quali il Bonaini ha illustrato il breve elogio del frate pisano inserito nella cronaca del convento di s. Caterina di Pisa ¹⁴¹. Secondo queste « Simone fu figliolo di maestro Filippo... Nel 29 settembre 1381, era priore del convento, e già maestro in sacra teologia ». Come vedremo in seguito, Simone visse ancora nel 1418, considerando d'altra parte che il magistero e il priorato suppongono una certa maturità, possiamo assegnare la nascita di Simone intorno al 1345. Sul suo primo insegnamento ci informa la raccolta degli atti scolastici. Da essa sappiamo che insegnò la logica un anno a Firenze ¹⁴² e un altro a Siena (n. 120 s.). Tre anni di insegnamento filosofico sono attestati dalla raccolta, distribuiti sugli studi domenicani di Perugia, Siena e Pisa (nn. 122-4), inoltre due anni come « cursor Sententiarum », uno a Perugia, l'altro a Pisa (nn. 125-8). Durante due anni Simone insegnò come baccelliere biblico allo studio di s. Maria Novella di Firenze (nn. 136-9). La lettura « pro forma et gradu magisterii » venne fatta a Perugia (nn. 140-8). Ignoriamo la data del magistero. Simone appare la prima volta come maestro e nello stesso tempo come priore, nei documenti sopra menzionati del 1381.

Nel 1372 pronuncia l'orazione funebre per l'arcivescovo di Torres Giacomo Lanfranchi O. P. ¹⁴³. Documenti attestano che occupò la carica di vicario dell'arcivescovo pisano Lotto Gambacorta dal maggio 1386 al luglio 1387 ¹⁴⁴. Ma Simone stesso ci avverte che occupò questo ufficio durante otto anni (n. 152). Siccome nel maggio del 1388 è detto solamente « sacrae theologiae professor » ¹⁴⁵, la du-

¹⁴¹ Bonaini, p. 599 s.

¹⁴² Una predica di Simone porta la rubrica: « Sermo in solempnitate beati Johannis apostoli; feci Florentie existens magister loyce » (143^{va}).

¹⁴³ Ved. p. 205.

¹⁴⁴ A. F. Matthaeus, Ecclesiae Pisanae historia, II, Lucae 1772, 108. Bonaini, 599.

¹⁴⁵ Bonaini, 599 s.

rata di questa carica avrà compreso circa gli anni 1380-7¹⁴⁶. In qualità di vicario dell'arcivescovo pisano predicò ad un sinodo diocesano (n. 72) e pronunciò il discorso per le Vesperie di Tommaso da Vico¹⁴⁷. Dalle allocuzioni indirizzate a Urbano VI a Nocera e Livorno (nn. 4-5) risulta che nel 1385 Simone si trovava al seguito di questo papa.

Da vicario dell'arcivescovo Simone diventa capo dello studio fiorentino di S. Maria Novella. Il 12 settembre 1388 il maestro generale ve lo nomina reggente per l'anno scolastico venturo, gli conferma tutte le grazie finora concesse e gli commette l'esame di certe accuse contro un frate Pisano¹⁴⁸. Dalla rubrica di un « principium » che fece come reggente fiorentino (n. 150) sappiamo che Simone resse quel studio durante quattro anni. Se fossero anni continui, il tempo della reggenza fiorentina si estenderebbe dall'autunno 1388 al giugno 1392. Ma a questo si oppone il conferimento della licenza a Ventura da Bevagna e Bartolomeo Tebaldi, che ebbe luogo a Pisa prima del 22 maggio 1391¹⁴⁹, dal che consegue che questi anni di reggenza non erano continui. Per di più quella cominciata nell'autunno 1388 durava un biennio, di modo che per l'anno scolastico 1390-91 era di nuovo a Pisa e magistrava i due domenicani menzionati. Dal discorso per le Vesperie di Ventura da Bevagna risulta che in quel tempo era reggente del collegio di S. Michele di Pisa¹⁵⁰. Nell'anno 1391 cade anche la composizione del Colloquio spirituale¹⁵¹.

In data del 22 giugno 1397 il maestro generale gli conferma di nuovo le grazie finora concesse¹⁵². Un anno dopo, Bonifacio IX, con lettera del 3 maggio 1398, incarica l'arcivescovo di Pisa e maestro Simone da Cascina, di visitare le case e conventi dei frati armeni di s. Basilio « citra mare »¹⁵³.

Dal 1399 al 1402 Simone sta per la seconda volta a capo del suo

¹⁴⁶ Altri vicari generali dell'arcivescovo pisano in quell'epoca sono: Florentius de Salvis (1393) e Iacobus de Tarvisio O. P. (1402). Matthaeus II, 108, 110 s.

¹⁴⁷ Ved. p. 237.

¹⁴⁸ MOPH XIX, 80 s.

¹⁴⁹ Ved. p. 225.

¹⁵⁰ Ibidem.

¹⁵¹ Levasti, 1016.

¹⁵² MOPH XIX, 122.

¹⁵³ Ved. p. 206 s.

convento pisano come priore ¹⁵⁴. Nel 1400 pronuncia l'orazione funebre per l'arcivescovo pisano Giovanni Gabrielli (n. 95). Al capitolo generale celebrato nel 1401 a Udine è oratore delle Vesperie di tre nuovi maestri in teologia ¹⁵⁵. Il 24 maggio del 1402 lo troviamo a Piombino ¹⁵⁶. Al capitolo provinciale celebrato nello stesso anno a Lucca viene eletto diffinitore del prossimo capitolo generale e come tale si reca nel 1403 a Erfurt, dove pronuncia un discorso ¹⁵⁷.

Durante il concilio pisano, al quale assistette come uno degli otto maestri che vi accompagnarono il maestro generale Tommaso da Fermo ¹⁵⁸, presiede alla facoltà teologica di Pisa come decano ¹⁵⁹. Nel 1411 si mette a continuare la Cronaca del suo convento di s. Caterina per gli anni 1400-1410 e dal 1412 al 1417 governa la terza volta quella comunità come priore ¹⁶⁰. Al capitolo generale celebrato a Firenze nel 1414 pronuncia un elevato discorso di ringraziamento nel quale esalta la bellezza artistica di s. Maria Novella e manifesta il suo giubilo per l'elezione del nuovo maestro generale Leonardo Dati ¹⁶¹.

Delle allocuzioni indirizzate al nuovo papa Martino V (nn. 112-6), eletto nel novembre del 1417, insinuano che il ormai anziano maestro aveva preso su di sé la fatica di un viaggio alle rive del lago di Costanza, certamente al seguito del maestro generale Leonardo Dati. L'ultimo documento conosciuto che mostra Simone da Cascina fra i vivi è il discorso per la licenza di Daniele da Siena, pronunciato nel maggio del 1418 ¹⁶².

B) Opere. — Secondo i « Corrigenda et addenda ad Scriptores Ord. Praed. ed. a PP. Quétif et Échard Ord. Praed. » del Padre Giuseppe Allegranza ¹⁶³, Simone da Cascina, oltre alla raccolta qui esa-

¹⁵⁴ R. Barsotti, I manoscritti della « Cronaca » e degli « Annales » del convento domenicano di S. Caterina di Pisa, *Memorie Domenicane* 45 (1928) 291.

¹⁵⁵ Ved. p. 227.

¹⁵⁶ Bonaini, 600.

¹⁵⁷ Ved. pp. 199, 202.

¹⁵⁸ D'Achéry I, 856. Mansi XXVII, 401.

¹⁵⁹ Ved. p. 245.

¹⁶⁰ Barsotti, 291-3.

¹⁶¹ Ved. pp. 200-2.

¹⁶² Ved. p. 229.

¹⁶³ Pag. 26 del ms. (terminato nel 1758) conservato presso l'Istituto storico domenicano di S. Sabina.

minata che fu sconosciuta, lasciò le seguenti opere: « 1. Continuatio Chronici vestustioris S. Catharinae Pisarum ab a. 1411. 2. Colloquio spirituale. 3. Meditazioni spirituali e devote. 4. Versione della Cantica. Extant haec tria Florentiae in Cod. chartac. fol., scripta, ut arbitror, in fine saeculi xv, apud d. Marchionem Riccardium decanum canonicum Florentinum. 5. Santi Vangeli sposti per Frate Simone da Cascina. Extant apud nostros Pratenses Cod. Ms. in 4 signat. X. ».

1. L'opera la più conosciuta è senza dubbio la continuazione della cronaca del convento di s. Caterina di Pisa comprendente gli anni 1400-1410 e cominciata da Simone nel 1411. Fu pubblicata dal Bonaini¹⁶⁴ e recentemente esaminata dal Barsotti¹⁶⁵.

2. Il Colloquio spirituale è stato pubblicato in parte dal Levasti¹⁶⁶ dal cod. 1346 (cart., 171 ff., fine sec. xiv, ff. 1-78) della Biblioteca Riccardiana di Firenze, unico codice conosciuto. L'opera principia così: « Incomincia lo Colloquio spirituale di maestro Simone da Cascina dell'ordine de' frati predicatori di Pisa. Qui parlano Katerina et Simone soprascritto. Qui incomincia Katerina: O felicie et beato il primo vivere »¹⁶⁷.

3-4. Le Meditazioni spirituali e devote segnalate dall'Allegranza si trovano anonime nello stesso codice (ff. 78-167): « Qui incominciano certe meditassione spirituale e devote. Imprima, come la prima parte della via attiva va innanti alla contemplativa. Dice Bernardo in del terso sermone della Assunzione della Madonna ». Siccome questa parte del codice è anonima, il Morpurgo non la attribuisce a Simone da Cascina, come fece l'Allegranza. Sarebbe dunque da esaminare, se si tratta veramente di un'opera di Simone da Cascina o no. La Versione del libro dei Cantici che secondo l'Allegranza si trovava nello stesso codice, vi manca oggi.

5. La quinta opera menzionata dall'Allegranza si trova oggi nel

¹⁶⁴ Ed. Bonaini, nn. 268-275, pp. 582-593.

¹⁶⁵ R. Barsotti, I manoscritti della « Cronaca » e degli « Annales » del convento di S. Caterina di Pisa, *Memorie Domenicane* 45 (1928) 211-219, 284-296, 368-374. Per la parte redatta da Simone da Cascina cf. p. 290-3.

¹⁶⁶ Levasti, 949-975, 1016 s.

¹⁶⁷ Cf. S. Morpurgo, I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze, *Manoscritti italiani*, I, Roma 1900, 407 s.

cod. Pal. lat. 74 (membr., s. XIV, 157 ff., ff. 121^r-131^v) della Nazionale di Firenze: « I sette salmi penitenziali recati in terza rima dal venerabile Padre Maestro Simone da Cascina. Signor nel furor tuo non mi riprendere ¹⁶⁸.

Dopo aver letto attentamente il Colloquio spirituale, il Levasti porta il seguente giudizio su Simone da Cascina: « Fu, di certo, uomo di dottrina, di sentimento e di pietà, ma la sua fantasia bizzarra lo indusse a calcare troppo le tinte, e portò l'allegoria allo spasimo e abusò del simbolismo ¹⁶⁹. Questa tendenza estrema al simbolismo e all'allegoria la ritroviamo anche nei discorsi e nelle prediche latine. Simone non è un genio speculativo: ama il « fantasiari ». L'espressione « animus fantasiatur », colla quale introduce talvolta le storielle che racconta sui vesperandi, è tipica della sua mentalità. Egli stesso caratterizza molto bene la sua opera oratoria quando, nella lettera dedicatoria al maestro generale, dice di essa: « Hic reperiet benigna paternitas multiplicem sermocinandi stilum et varium, prout fantasia propria in modos varios se vertebat ». Simone è molto lontano dalla severa semplicità dello stile e della mentalità della scolastica ducentesca. Abbondano presso di lui le citazioni di autori classici dall'antichità pagana fino al « laureatus Petrarca » (42^{vb}). Anche la scelta degli esempi è ispirata a questa mentalità; quando p. e. al capitolo generale di Bologna deve pronunciare un discorso di ringraziamento verso un cardinale (n. 83), scende all'antichità pagana per esaltare il porporato paragonando le sue virtù con quelle degli antichi eroi.

La raccolta dimostra che Simone era un oratore e predicatore apprezzato, che era scelto volentieri per discorsi riguardanti alti personaggi e che si andava da lui per farsi fare il discorso o la predica. Ciò l'avrà anche incoraggiato a raccogliere quello che della sua attività di oratore e predicatore gli sembrava il meglio per servire di aiuto ai posteri. Ma i gusti si cambiano e la raccolta di Simone rimase in oblio. Ho creduto di far cosa utile attirando l'attenzione degli studiosi su di essa, perchè il continuatore della cronaca di S. Caterina di Pisa fornisce anche nei suoi discorsi e atti scolastici in-

¹⁶⁸ Cf. L. Gentile, I codici Palatini, I, Roma 1889, 76.

¹⁶⁹ Levasti, 74.

dicazioni preziose che interessano la storia, particolarmente quella dell'ordine domenicano, del conferimento della laurea in teologia e dell'università di Pisa alla fine del Trecento e al principio del Quattrocento.

APPENDICE

I

Sermo licentie quam dedi magistro Venture de Mevania et magistro Bartholomeo Tebaldi ordinis predicatorum in Pisana ecclesia katedrali [103^{va}]

« Vocati estis ut benedictionem hereditate possideatis ». Scribitur in epistola hodierna, originaliter autem [1 Petr. 3, 9].

Benignissime archiepiscopo, commendandi canonici, facundi doctores, periti scolares, laudandi cappellani, cives providi et discreti. Si gratia superna affuerit, explicare moliar iuxta vires proprias adiutas a gratia quantum hii licentiandi angustie, quantum sudoris, laboris et tedii, quantum perplexionis et penurie in studio ut informarent mentes scientiis passi sint ac demum explicabo qualiter tamquam victores passionum, temptationum, molestiarum tam intrinsecus quam extrinsecus agitantium sint ad benedictionem vocati. Ut ergo assit gratia, adibimus matrem gratie humili voce pia dicentes sub silentio unum Ave Maria.

Invocata celesti gratia resumo thema: « Vocati estis ut benedictionem hereditate possideatis ». Hic tria de hiiis licentiandis fantasiatur animus et primo gratiosam acceptationem magistrorum in stricto examine ubi se ostenderunt, ideo eis dicitur: « vocati estis »; secundo generosam acquisitionem donatorum ex multo conamine ubi laboraverunt, ideo dicitur: « benedictionem »; tertio rigorosam iurisdictionem meritorum in ornatu anime ubi splendidi erunt, ideo dicitur: « hereditate possideatis ».

Dixi quod primo fantasiatur animus gratiosam acceptationem magistrorum in stricto examine ubi se ostenderunt, ideo eis dicitur: « vocati estis ». Equidem, domini et patres, hic ymaginatio vigilans puto porriget bidellos et domicellos ex parte doctorum hos licentiandos vocantes. Primus domicellus eos vocans est terra, dicens: voco vos qui me perpessistis, textistis in tot locis, in tot partibus super me dormientes, legentes, audientes, repetentes, me verberantes cum libris et pedibus ac implentes et adaquantes vestris sudoribus ut acquireretis scientiam. Secundus domicellus vocans est aqua, eis ad memoriam ducens quotiens pertransierunt per eam, quotiens

iactati tempestatibus fuerint insur[103^{vb}]gentes adversus ventos et adversus fluctus ut theologiam acquirerent, non timentes cum elevabatur undis navigium vel cum ad profunda yma descenderet. Tertius domicellus est aer, ylaem se eis in vocando ostendens, asserit namque: animo virili ut adipisceretis scientiam non curastis me turbidum, tollerastis turbines et pluvias, nives et grandines, coruscationes despexistis et fulgura, derisistis tonitrua, caligines, pruinas tenebrasque palpabiles. Quartus accersitor est ignis, dicens: fovebo vos admodo, membra vestra recreabo meo calore nativo qui eram solitus a vobis aufugere subsannans et vestram paupertatem et vigilias frigidas et studia pernoctata. Vocant eos studentes et scholares quos hii licentiandi instruxerunt legendo, respondendo, disputando, circulos tenendo, sermocinando, animando ad studium, viam scientie demonstrando. Vocant eos doctores, nam perceperunt quod hii inter consocios emulos peritiores fiebant in inimicitii et persecutionibus eorum, in lictectura crescebant, diligentes solum scientiam, nil appetiantes adversa vel prospera, sectabant veritatem saluberrimam donantes corpori paucissimam requiem refectio-nemque minimam ut animam exornarent. Bene igitur vobis examinatis dicitur: « vocati estis », ubi comprehendere possumus gratiosam acceptationem magistrorum in stricto examine in quo vestram scientiam ostendistis. Et hoc de primo principali.

Dixi quod secundo animus fantasiatur generosam acquisitionem donatorum ex multo conamine ubi laboraverunt, ideo dicitur: « benedictionem ». Equidem, examinati, quia laborastis cum multo conamine ad percipiendum scientiam, ut patuit in primo membro, ideo vobis generosa dona dabuntur, habebitis namque in licentia pro dono benedictionem, benedictionem inquam Iacob Gen. XXVII... [104^{ra}] Confidite, examinati, quia vobis benedictionem dabit legislator, Ps. LXXXIII, quia in lege domini meditati estis die ac nocte. Mittet super vos benedictionem sponsa vestra dulcissima, sacratissima scilicet theologia quam nunc in licentia desponsabitis et in aula vobiscum ducetis; et benedictio illius quasi fluvius inundabit, Eccli. [39, 27], cum qua benedictione largietur coronam septem stellas, id est septem scientias continentem. Nam ad nutum theologie omnes scientie ancillantur, ut asserit Hugo libro suo primo de sacramentis, parte prima, ita dicens: Divina scriptura non tantum in materia, sed in modo tractandi, in subtilitate ac profunditate ceteras scripturas precellit, cum in ceteris scripturis sole voces significant, in hac autem non sole voces, sed etiam res significative sunt...

[104^{rb}] Dixi quod animus fantasiatur tertio rigorosam iurisdictionem meritorum in ornatu anime ubi splendidi erunt, ideo dicitur: « hereditate possideatis ». Equidem, licentiandi noviter, propter merita vestra habebitis in licentia rigorosam iurisdictionem in ornatu scientie, nam hereditate iuridica possidebitis in anima habitum sacratissime theologie quem in cathedra et in omnibus locis poteritis effundere aliis et in vobis ut hereditas

perpetua permanebit. Pretiositatem vero et excellentiam tanti habitus possumus comprehendere quoad tria, scilicet quoad patriam unde mittitur, quoad materiam ex qua conficitur et quoad formam qua nobis traditur...

Ex hiis studiosus auditor comprehendit quod habendo in licentia iurisdictionem hereditariam habitus theologie sacratissime habebitis pretiosum thesaurum interius in animabus vestris splendidum et exterius effusum luminosissimis radiis resplendeat. Quam ob rem preparetis vos ad recipiendam licentiam. Attamen antequam dem, stantes recti et ponentes manum ad pectus iurabitis primo. Et sequuntur iuramenta posita superius in sermone prime licentie. Modo genuflectatis humiliter et discooperiatis capita vestra. Ad laudem igitur et gloriam. Et sequitur forma licentie posita post iuramenta. Amen.

II

Hee sunt vesperie quas feci in Pisis eidem magistro Thome [de Vico Pisano] et eram vicarius archiepiscopi Pisani [102^{rb}]

Patres et reverendi domini. Consuevit vesperiandus in presenti actu audire ficta obprobria, iocosas [102^{va}] delusiones verbosas, vituperia fabricata mendaciis ut in patientia virtute mirabili ymitarentur (!) antiquos philosophos et ut tedium remitteret prolixitas huius actus. Verum cum ylaritate et ioco adstantium proferam aliqua non inquam ficta, falsa, mendosa vel sompnia, sed pure veritatis luce splendentia, visa intuitu proprio vel percepta a claris viris solempnibus quibus est fides plenaria adhibenda. Vere ystorie de ipso iocose globatim moliuntur effluere ac quolibet primum exitum expetit, attamen in mentibus scientium remanebunt quam plurime solumque procedent in ordine ut indicabit thema quod in licentia proposui, quod est tale: « Dicit Thome: infer digitum tuum huc [Ioh. 20, 27] ».

Risum et chacchinnum patentem ducentem manus, capud et ylia facit primum verbum, dum mihi id in mentem reducit quod, cum reverteretur Parisius, propter inopiam, pauperiem indigentiamque sumptuum fabricavit. Advocavit socios in necessitate existentes consimili: Mi fratres, ait, amplius venter meus et calidus stomachus nequit pati diu inopiam, voracitatem insatiabilis stomachi sedabimus implentes cibo et crapula, si adsenseritis favorabiliter consilio provideo, me predicantes prophetam divinum, magum magistrumque cuiusque canunis sepulcralis. Ylari gaudio adsenserunt obedientes consocii quibusque viatoribus quam sancte iurabant hunc futura predicere, presentia noscere, intimare preterita, characteribus, lapillis et surculis omnem lucem mundi syderei in antiquum chaos et opacum tartarum collocare. Auditoribus inferebant admirationem, reverentiam, stuporem, interrogandi desiderium, dicentes quibuslibet: hic predicat, dicit, redicit. Ideo hoc novum ad memoriam duxit primum verbum thematis quod est « dicit ».

Edicebat in vulgus archana, dicens se attendere aspectum planetarum ascendens oroscopum nuntians qui punctus nuptiale confirmet coniugium, qui aptus ad implorandum numina fuerit, qui fundandis edificiis ut perpetuo maneant, qui medicamina salubria conferat, qui efficiat negotia comoda, qui odium a coniuge removens amoris veri actus pedicis alliget, qui sit celebris discipline vel artibus, qui viatoribus optimus, qui navigantibus oportunus. Crescente de ipso fama et nomine, ecce quidam adolescentulus nobilis rogat ut in prandio intersit apud eum cum sociis editurus horam saluberrimam medicamini oculorum. Erat huic nobili pater antiquus habundans pretiosis opibus plurimis, cuius oculi caligarent pre senio solumque cum uno intuebatur parum intuitusque parvam distantiam penetrabat, anhelabat pre omnibus pristinam visionem percipere. Cui noster vesperianus, si mille francos acciperet, promisit tam claram lucem reddere quam in adolescentia viridi possidebat. Annuerunt pater et iuvenis deponentes apud fidum nummos quos dixerat. At vesperianus quassanti capite, vultu cogitabundus et oculis post tempus morose verba ponderans inquit: cras hora none punctus adveniet idem vel similis illi in quo receperunt Tobie oculi lucem veram. Tempus produxit ut saginaret famelicum ventrem convivio triplici. In quorum [102^{vb}] primo famem et sitim extinxit plenarie, sed in vesperino secundo deglutiens vina dulcia varia, sic vino effectus est madidus ut in prima noctis vigilia dum ingentes fumi reddebant cerebrum nubilum nudus egressus est lectulum, clamans voce altissima domum incendio possideri. Accurrunt anxii quique conterriti hunc ut nudum velut insanum aspicunt per domum currere, spargere aquam, super lectilem iacere, omnes unanimes inter se mutuo ipsum ebrium fore, attamen plane, propter conceptam reverentiam, murmurabant. Tumultum ~~conspirationemque~~ contra se ut sentiunt socii, qui eum frustra arguerant, providentes saluti proprie, movent quosque clamosa audacia, ne eum vel digitotenus audeant tangere, minantes mortem et crudelia verbera que propheticus et divinus spiritus, qui eum arripuit, foret subito illaturus. Asserebant sepe ipsum bacchari divino repletum spiritu simulareque vecordiam ac tunc edoctum celesti providentia vaticinando futura plurima enarrare. Sicque sedata seditione et clamore adstantium extinctis parumper ardentibus fumis ex frigore reversus in se astute palliavit que fecerat, imperiose mandans ut quilibet abeat, crastino quid illa significant audituri. Disgesto vino surrexit incertus ac tunc predixit imbrem futurum, propter aquam quam fuderat; quia nudus perrexerat, fervidam estatem existere; et quia propter incendium invocarat auxilium, predixit ignem quam plures domos arripere, nisi cura diligens habeatur. Impleto in prandio stomacho vultum temulentum sublimans ad sydera inquit: nunc advenit salubris hora et competens, parentur aque et pulveres imponanturque in egro oculo et videbit. Cuncta peracta sunt prope elegitque punctum ita pestiferum ut sit statim impositis pulveribus excecatus. At eger sentiens se cecum totaliter furiose mandat hunc discerpi

membratim primoque sibi erui oculos; quod effectum foret, nisi peius maleficium invenisset. Ait: silete, queso, duplicabo remedium, eruam antiquos oculos marcidos, lucidis adimplens foramina et, ut fidem verbis quisque adhibeat: in catulo experiar id quod dixi. Adducto catulo ipse ut scitus ioculator e pera quoddam ferrum arripuit visusque est eruere oculum, ostendens unum quem manu tenuerat, quem finxit applicare ubi non deerat illesumque canem adstantibus manifestat. Diffunditur letitia in singulos ex novo miraculo, conclamant unanimes dei Exculapii ipsum fore discipulum, orant ut senem sanet. Qui annuit iubetque quosque secedere: ipse egrum cum paucis astantibus in prato viridi liberabit. Suo nutui famulatur quisque ac in campo ambas seni eruit oculos videbanturque Edippi vulnera, que implevit duobus aliis oculis quos extrahi fecerat uni suo socio odioso. Post hec simulat erbas medicinales perquirere. Verum tunc per invia et devia fugit velociter proiectis propriis vestibus, tonso capite, denigrato toto corpore in acervo carbonum quem repperit, ne foret notus alicui, sicque ut demon tremebundus applicuit Ianuam, ubi omnes pueri usque ad conventum velut fatuum [103^{ra}] sociarunt.

Insurgit secundum ridiculum ex secundo verbo thematis quod est « Thome ». Hoc enim nomen originaliter non fuerat, sed est impositum ab eventu. Sciens namque pater quod appetebat ordinem ingredi, turbatus est spiritu ac eum furiose arripiens, ligans manus et pedes reducensque in spericum globulum vertebat sepiissime dicens: volo quod efficiaris scimia ioculatrix, jo voglio che tomi, or toma! toma! Ideo vocatus est Thomas. Addebatque pater: scio fratres appetere brodium, propter quod eum totum liniit brodio fratremque plenum brodio appellabat, id est brodoso et brodaglioso.

Tertio recordeo ingentis fatuitatis quam fecit dum iret Parisius, quam in memoriam ducit tertium verbum thematis quod est « infer ». Equus namque eius propter suam avaritiam in via fame defecerat nec movere se poterat, sed in terra sepe debiliter se sternebat. Hoc videns vesperianus descendit de equo dans frenum socio qui pedes continue iverat, ipse vero flagellabat equum, ictus iterans cum aspero baculo, equus vero magis immobilis reddebatur. Clamabat socio: infer, infer! scilicet: tira, tira! Ecce « infer ». Nec proderat; propter quod sellam et frenum ponens in capite flendo volebat recedere equumque lupis et belluis dimittere devorandum. At socius qui erat astutulus, volens ipsius propalare stultisiam, inquit: si frenum in ore tenueris sellamque circha dorsum super quam me per unum miliare portaveris, sanum et fortem equum restituam. Qui eum hoc modo super se iubet ascendere, rogans ut equum fortem efficiat et ipse subibit ignotam penam et laborem quadrupedum insuetum. Sic itaque equitavit vesperianus verberans sepe calcaribus trahensque lorum fortissime, exulceravit os, dentes debilitans ac fruges porrigebat equo, ex quibus fortificatus continue sequebatur.

Quia quartum verbum est « digitum », audite magnam prudentiam. Erat in Senis studens et iuvenis anhelabatque scire quid de ipso deberet contingere. Quem unus conversus adiit, dicens sibi predicere, si fecerit et dixerit imperata. Asserit se cuncta facturum intransque circulum quem conversus iam fecerat, ut iussus est, capud in terram deposuit, in ore digitum. Ecce « digitum ». Dicto primo tribus vicibus « Pater noster ». Tunc ait conversus sagax clamose: die tertio: Che me destinato? Postquamque reiterat tertio, conversus sublimat pannos vesperandi ponens in capite et exclamans: E te destinato lo capo in terra, il dito in boccha e i panni in capo! statimque intraverunt iuvenes plurimi quos conversus secrete adduxerat videntesque nudum altare viaticum, ei quamplurimum illuserunt.

Quintum verbum thematis extat « tuum », quod verbum est conforme vesperando in omnibus. Possumus enim dicere vesperando: tu es tuus, semper tuum sequens consilium: Egli ae il capo duro et parli esser uno merlino. Audite queso quid fecit dum esset novitius. Semel in festo solempni, ut moris est ordinis, tulit crucem ante dyaconum qui habebat evangelium legere tenentemque crucem transverse dyaconus arguit mandavitque ut more solito reaptaret. At ipse dure cervicis manebat ut statua, dicens se nolle vertere aliter sicque eam velle manere [103th], si omnes mundi homines se opponant. Indignatus dyaconus ex tenaci superbia ait: nisi iuxta morem solitum teneat, se nunquam evangelium incepturum. Tunc vesperandus magis firmavit propositum viriliterque tenebat crucem, ne vel paululum moveretur. Fratres in choro cantaverant nec incipiebat dyaconus, qui erat cervicis peioris vel similis, sed solum detestatus huius superbiam quosque ut reaptari crucem facerent verbis humilibus inducebat. Plurimi rogant vesperandum ut teneat debite, alii arguunt, quidam minantur penitencias asperas, sed persuasiones manendi in proposito videbantur. Tunc quidam de sociis vi voluit de eius manibus crucem eripere, ne procederet ulterius scandalum. At sapiens vesperandus iracundo impetu hastam sublimans ipsum percussit in capite, vulnerans taliter quod de eo diebus aliquibus medici dubitarent. Aitolii iddio chera novicio; fuli perdonato, perch'era gramatico.

Ad modo, patres mei et reverendi domini, obmissis iocosis ludibriis huc mentem advertite, nam ultimum verbum thematis erat « huc ». Huc ad nostram theologiam licentiatus et iam vesperiatu accessit, ubi humilitatem didicit expellentem superbiam, caritatem tenuit adversantem odio proximi, puritatem servavit, pacem tranquillam repperit, opera virtuosa exercuit et quasi purissimo lavacro mentem ab omni contagioso morbo liberrime expurgavit. Huc inquam vesperiatu accessit, ubi didicit non ornari veste, sed moribus, non calamistro crispari comas, sed pudicitie habitu, ieiunare crebro, peregrinos suscipere, defendere pauperes, orationibus instare, visitare languentes, elemosinas egenis porrigere ac se in cunctis operibus obsequiosum omnibus exhibere. Hic vidit theologum non oportere declamatorem esse rabulum garrulumve, sed misteriorum peritum et sacramentorum dei

eruditissimum, verba enim volvere et celeritate dicendi apud imperitum vulgus ammirationem sui facere indoctorum hominum est, ut ait Ieronimus... Huc inquam attendite, reverendissimi domini, primas de ipso nugas eradatis de mentibus solumque huc, ut ultimum verbum proloquitur, accedat vester intuitus ubi letificabit corda splendor eximius, accendet animos avidos, inscios instruet, consolabitur pauperes, devios perducet ad terminum ac anhelantibus paradisi ianuam demonstrabit. Quam ingredi faciat qui est in seculorum secula benedictus. Amen.

III

Vesperie quas feci in conventu Pisano pro magistro Bartholomeo Tebaldi qui legit ibi pro forma [105^{va}]

Actus iste, mei reverendi domini, originem habuit, ut arbitror, a Romanis veteribus quorum laudabilis mos erat eos qui triumphabant persequi verbis pungentibus, eorum malefacta ad memoriam ducere, vituperia prompte configere, ne triumphi gloria eos extolleret extra terminos rationis. Ideo vesperiane novelle que loquar apertis auribus percipe, nam, ut scribitur Canticorum septimo et pro themate capio: « Omnia poma, dilecte mi, nova et vetera servavi tibi » [Cant. 7, 13]. Hoc assumptum thema materiam prebet latissimam, attamen, ut pedetentim sermonem ingrediar, accipio verbum apostoli 3 ad Eph. sic dicentis: « Deponite vos secundum pristinam conversationem veterem hominem qui corrumpitur secundum desideria erroris. Renovamini autem spiritu mentis vestre et induite novum hominem qui secundum deum creatus est in iustitia et sanctitate » [Eph. 4, 22-4]. Ubi, si clare intueor, triplex conclusio innotescit. Et primo admiranda nugatio narrativa, propter quod dicit apostolus: « deponite vos secundum pristinam conversationem veterem hominem qui corrumpitur secundum desideria erroris », ideo dicebam in verbo proposito: « omnia poma, dilecte mi »; 2° acceptanda formatio instructiva, quia dicit apostolus: « renovamini autem spiritu mentis vestre et induite novum hominem », ideo dicebam in verbo proposito: « nova et vetera »; 3° conservanda sanatio perfectiva, quia dicit apostolus: « qui secundum deum creatus est in iustitia et sanctitate », ideo dicebam in verbo proposito: « servavi tibi ».

Dico primo quod ponitur admiranda nugatio narrativa, propter quod dicit apostolus: « deponite vos secundum pristinam conversationem veterem hominem qui corrumpitur secundum desideria erroris », ideo dicebam in verbo proposito: « omnia poma, dilecte mi ». Equidem, novelle [105^{vb}] vesperiane, ut omnibus pateat admiranda nugatio narrativa, volo quod nedum ambas manus aperias, verum sinum tuum et gremium: implebo eum pomis divitibus, nam « omnia poma, dilecte mi, nova et vetera, servavi tibi ». Accipe inobedientie pomum primum primi parentis Ade, quo com-

mesto Adam se nudum reperiens statim pudenda membra cum mentis confusione operuit, ut Genesis 3 cap. adnotatur. Sicque, quia quidam dicunt ficum fuisse arborem prohibitum ex eo quod ibidem scribitur: « fecerunt sibi perizomata de foliis ficuum », recordare dulcissimarum ficuum quas in puerili etate cum tanta voracitate avidissima comedisti. Mei dilectissimi domini, pater huius novelli vesperandi est vocatus Tebaldus, quod nomen a quodam derisorio ludo obtinuit. Erat enim nomen proprium Baldus, sed cum foret tinniosus, habbominabilis, scabrosus in capite, semel consocii arripientes caputium alterque prohiens alteri eum mirabiliter deludebant dicentes: tene Balde, te Baldo, te Baldo »: ideo est semper Tebaldus postea nuncupatus. Hic igitur Tebaldus erat venditor fructuum, era un pissicaiuolo, un treccone, idcirco de filio vesperando congruens verbum proposui: « omnia poma, dilecte mi, nova et vetera servavi tibi ». Servavi poma que fraudulentum cum ingluvie dampnose ac ignominiose deglutiens absorbebat. Commendavit pater nostro vesperando fructuum apotecam multotiens, qui videns ficus primas maturas dulcissimas, adherens calato sic ibi adaptavit gustum et stomachum quod ex eis minima non remansit. Pater dampnum devoracionis reperiens hunc vocat sepius vocibus ac demum de quodam vetusto scanio, ubi latitaverat, trepidus exiens comparuit coram patre. At pater hunc furibundo impetu exuens verecunda tegit pungenti urtica, involvens collo dirum serpentem quem casu in domo invenerat sicque eiectus a patris facie noster vesperandus nudus et profugus per civitatem totam diu miserabiliter mendicavit.

Accipe secundum pomum ac memor esto durissimarum amigdarum que in tuo forti capite propter incontinentiam sunt confracte. Scribitur Ecclesiastes XII, [5]: « Florebit amigdalus et impinguabitur locusta ». In-crassatus enim et impinguatus est semel de amigdalibus quas patri furatus est in loco stans velut locusta ubi erant quousque saturatus est venter avidus, unde sustinuit penitentiam congruam, nam pater unam confregit in suo durissimo capite, que tangens quasi panniculum cerebri, eum extra spem vite diebus plurimis posuit soletque etiam cicatrix in capite apparere.

Tertio, domine vesperande, recordemini quod, ut scribitur Numerorum XI, [5], in mentem vobis venerunt cucumeres et pepones porrique et cepe et allia. Vesperandus novellus, cum esset annorum XV, prospexit quadam die cum sociis ortulum satis amenum quem noctis tempore invadunt cattervatim arripiens alius graves cucumeres, alius pepones grandes, alius aliorum manipulos, alius porros et cepe, singuli, prout ferendi possibilitas aderat, dumque sic onerati conciti fugerent, ortolanus laborem suum ablatum dissipatumque [106^{ra}] prospiciens, voce flebili clamitans vocansque vicinos nomine proprio hos proprio cursu insequitur. Qui evadentes relictis honeribus nostrum vesperandum currentem tepide comprehensum dimiserunt in manibus ortolani. At ortolanus hunc ligans strictissimis funibus, rebus quas abstulerat deludit mirabiliter et exornat, binos enim cucumeres

adaptat in tibiis totidemque pepones in cruribus residuoque corpori porros, cepe et allia, in capite pro galea ponit cucumerem medium ac sic ultra vires honustum cum delusione armatum ad patrem reducens proprium restitutionem petit flebiliter tanti dampni. Pater vero respiciens filium: venisti, inquit, armatus inire bellum cum patre inermi, duellum igitur ineamus. Tunc hunc sic percussit pugnīs, fuste et calcibus quod semivivus in terram labitur exutasque eius vestes ortolano largitur cum muneribus aliis, mandans filio ne ulterius venire audeat coram eo. Ignorans tunc vesperandus quid facere debeat, currens per civitatem anxius nec a quoquam favore auxiliū capiens, Predicatorum intravit ordinem. Quem de acquisitis elemosinis quidam frater venerabilis induit, pie compatiens ne propter inopiam desperaret. Factus frater, dum post profexionem non erat sub ferula, a suo arbitrio capiens licentiam liberam quidquid pomorum in orto vel in loco alio erat male repositum, in suo gutture abscondebatur. Vidit in viridario fratrum arborem mori plenam suis sapidis et pulcerrimis fructibus dixitque in corde suo ex magna ingluvie, ut scribitur Luce XVII, [6], huic arbori moro: «eradicare et transplantare», non quidem «in mare», ut ibidem additur, sed in guttur meum exuensque capam cum pannis albis quos induerat noviter, fatue ascendens arborem illis pomis implevit corpusculum, verum pannos sic colore rubeo, quod inde nunquam macule sunt exterse. Prior qui pannos huius mendicando laboriose quesierat, abhorrens fatuitatem et turbatus spiritu removens vesperiandi vestes sic disciplinavit renes et spatillas, quod sunt effecte nigerrime, addiditque: hodie fuisti albus, rubeus et niger sicut mora que absorbuisti inventa sunt in die qua se Tisbe et Piramus peremerunt.

Cape vesperande pomum quod inter deas proiecit Discordia, de quo tulit Paris sententiam, ut Ovidius, Apulegius poete fabulantur et ceteri ac reduc ad memoriam poma que furabaris Bononie, de quibus fuit tanta discordia. Erat, mei domini, vesperandus novellus studens Bononie cepitque cum uno qui vendebat fructus amicitiam strictam, quem diebus singulis visitans dampnificabat subtiliter, latenter asportans sub capa poma que poterat diuque furandi artificium pulcerrime procedebat. Furabatur cerasa, uvas, malogranata, pruna, arancia, lūneas, cedros; furabatur sorba, nespula, persica, pira, diva dulcia; furabatur arbuta, avellanas, nūces, castaneas et etiam daptilos quos vendebat. At paterfamilias nullas fraudes in fratre suspicans multotiens dura verba cum familia habuit, dicens non fore equum neque humanum cotidie fructuum partes [106th] electiones subripere eumque ducere gradatim ad extremam inopiam percussitque asperē uxorem et liberos pluries credens eos rapine participes sicque noster vesperandus inter istos continuam querimoniam nutrebat. Tunc calamitosa uxor et lacrimosi filii nullam fecisse subreptionem deierantes sepius inter se convenerunt vigilanter querere latronem communis dispendii atque hunc venientem consueta hora ad opus furtivum solitum conspexerunt implentem pomis sinum et pe-

rulam dumque vellet abscedere invadunt clamoris obprobriis, vituperosis verbis, propalantes transeuntibus huius ingentem tristitiam conanturque ad conventum deducere ut pene debite subiaceret. Ipse vero clam capam et scapulare vi extrahens, sine habitu, in sola tunica fugiens de manibus omnium dimictens sua Bononie, ne clauderetur in carcere, cursu velocissimo ad istam suam provinciam solus cum multo vituperio remeavit.

Dicamne, vesperiane novelle, causam ob quam nunquam portas serrabulas? Dicam, equidem plenus rimarum sum, effluet. Quodam tempore, venerandi domini, hic existens Pisis spatiatum ivit per vallem Selcli cum aliquibus venerandis fratribus, ubi civis nobilis ibi tunc habitans curialiter benigneque hos recipit, collationem parat, ducit ad quoddam suum opulentum viridarium, ubi in una arbore pendebant plurima pretiosa et pulcra persica grandia. Unicuique licentiam liberam dat accipere quot velint comedere asportantes unum solum in manibus, rogans et obsecrans ne plura colligant, cum expectet aliis dominis dare partes. Parce iuxta mandatum se gesserunt venerabiles socii, verum iste qui circa poma habet gulam latissimam, inpleto ventre clam implebat latas suas serrabulas. Cuius vilitatem aspernatus dominus, fingens nichil vidisse, permisit quot recipere poterat intromitti, dum vero recessuri licentiam a nobili peterent, ait nobilis huic nostro vesperiendo: bone frater, vere tibi compatiar, nam appares in membris genitalibus esse fractus. Hunc statim pavor et verecundia arripit nitentemque recedere denudat nobilis in loco unde omnia latentia persica patuerunt. Tunc civium et rusticorum multitudinem advocans, detestatus huius stultitiam, delusit et derisit multimode. Ex quod hic iuravit et vovit nunquam brachas vel serrabulas gerere...¹⁷⁰

Bene igitur dicebam quod ponebatur primo admiranda nugatio narrativa ex quo consulendo, domine vesperiane, dico verbum apostoli: «deponite vos secundum pristinam conversationem veterem hominem qui corrumpitur secundum desideria erroris», deponite inquam omnia poma, dilecte mi, et, ut addit apostolus, «renovamini autem spiritu mentis vestre et induite novum hominem», ubi secundo ponebatur acceptanda formatio instructiva. Ideo dicebam in verbo proposito: «nova et vetera», «novis enim supervenientibus vetera prohibietis», ut scribitur Lev. XXVI cap., [10]. Equidem, amantissime vesperiate noviter, acceptabis formationem salubrem, si attendes verbum Agustini in De verbis domini sic dicentis: obliviscere quod es et attende quod futurus es. Plane predilecte inter plebeios et studentes numerabaris ac intuebaris te in mundo hominem, in ordine fratrem, in scholis scolare simplicem absque apice dignitatis. Parumper dedignatus est animus nobilis ac discurrens per civitates [106^{vb}] et oppida, afflixit corpus laboribus, ducens quocumque rapiebat fama scientie com-

¹⁷⁰ Segue nel ms. ancora un'altra storiella.

prehendende eminentes doctores percepit facillime, liberales artes pro fundamento ponens ut theologiam, quam exquirebat totis conatibus, pleno haustu ad perfectum perciperet ac in ea insigniretur infula doctoratus. Hodie venit dies leta desiderata per tempora. Sed intueri subtiliter quia hic dies aliam vitam affert, alios moros postulat quam fecerit preterita vita tua...¹⁷¹

IV

Forma privilegii dati magistrato in theologia. Nota formam [114^{vb}]

N dei et apostolice sedis gratia sante Pisane ecclesie archiepiscopus, totius Sardinee primas et apostolice sedis in ea legatus cancellarius in theologia Pisane universitatis universis et singulis, tam clericis quam laycis, presentes litteras inspecturis in testimonium et certitudinem veritatis notum facimus harum serie litterarum qualiter die XXVII may omnes magistri in theologia universitatis Pisane Pisis tunc existentes, scilicet magister Symon de Cascina ordinis predicatorum, decanus, magister Iacobus Iohannis ordinis eiusdem, magister Leonardus Statii de Florentia ordinis predicatorum, magister Nicholas de Senis ordinis minorum, magister Bartholomeus Bartholi ordinis heremitarum, magister Antonius de Massa ordinis minorum, venerabilem fratrem Nicholaum de Gamundia ordinis minorum, qui in universitate Vienne[n]si legit sententias pro forma magisterii obtinenda, cursum suum ad plenum ibi complevit, in nostra presentia et de nostro assensu, habito prius consilio viginti magistrorum non existentium de universitate Pisana, acceptaverunt, receperunt et incorporaverunt in Pisana universitate ut per ipsam ad magisterium valeat pertransire. Et quia dignum est ut, qui in scientia divina laboravit in sua iuventute intentis vigiliis, multis sudoribus, assiduo studio, sollicitis repetitionibus, exercitio utili, disputationibus crebris, doctrinis catholicis, inquisitivis controversiis, ardentibus predicationibus, mereatur ipsius theologie radioso titulo laureari, idcirco die XXVIII dicti mensis venerabilis vir fr. Nicholas Bertuldi de Senis supradictus ordinis minorum presentavit supradictum fratrem Nicholaum de Gamundia bachalarium nobis, assistente decano, petens ut ad examen magistrorum ponatur idem bachalarius incorporatus. [115^{ra}] Quam petitionem accepavimus tamquam iustam dedimusque et assignavimus diem primam iunii pro examinatione solempni. Postea, die XXX may, venerabilis magister Symon supradictus, decanus, in presentia magistrorum in loco fratrum predicatorum de Pisis dedit eidem fratri Nicholao de Gamundia prius nominato bachalario

¹⁷¹ Segue una breve considerazione sull'alta perfezione morale che la teologia esige dal teologo.

pro punctis duas distinctiones legendas et declarandas, scilicet talem talis libri et talem talis libri. Die vero prima mensis iunii in capella archiepiscopalis palatii in nostra presentia examinatus idem bachalarius a magistris universitatis solempniter, fuit unanimiter et concorditer tamquam benemeritus approbatus; propter quod eadem die requisivimus predictum bachalarium mandantes eidem per litteras nostro signeto secreto sigillatas quatenus die secunda mensis iunii veniret ad Pisanam cathedralem ecclesiam licentiam publicam recepturus. Qua die 2^a iunii, que fuit dies dominica, in Pisana maiori ecclesia coram multitudine copiosa venerabilis vir fr. Symon de Cascina, magister et decanus, ex commissione nostra laudata cum sermone excellenti sapientia divinali et etiam licentiando laudato dedit eidem examinato licentiam publicam in sacratissima theologia legendi, disputandi, terminandi, diffiniendi, glosandi, interpretandi (!) ubique terrarum cum clausulis opportunis. At die sequenti immediate, scilicet tertia iunii, in ecclesia sancti Francisci de Pisis in loco ordinis minorum, supradictus magister Nicholaus de Senis, assistente multitudine magistrorum, doctorum, abbatum, prelatorum et temporalium dominorum vesperavit sepedictum fratrem Nicholaum de Gamundia, licentiatum in theologia, observatis solempnitatibus consuetis. Ultimo, quarta die iunii eiusdem mensis de mane, assistentibus magistris in theologia triginta duobus, in presentia plurimorum excellentissimorum virorum, doctorum et bachalariorum, tam sacre theologie quam aliarum facultatum, coram principibus, baronibus et aliis in multitudine numerosa predictus fr. Nicholaus de Gamundia vesperatus accepit a venerabili viro fratre Nicholao Bertuldi de Senis insignia doctoratus cum quibuslibet solempnitatibus in similibus actibus solitis exerceri. In quorum omnium testimonium presentes patentes litteras fieri fecimus et nostri pontificalis sigilli iussimus appensione muniri.

Datum Pisis in nostro archiepiscopali palatio dominice incarnationis anno MCCCCIX, indictione etc. die tali etc. Ego Phylippus notarius universitatis predictis omnibus interfui et cum testibus fideliter in hiis scriptis omnia annotavi.

Nota ista duo. — Hic notanda sunt duo. Primum quod duo bachalarii qui legerant in aliis universitatibus, unus in universitate Cantabrigie et alius in Vienna, transiverunt per universitatem Pisanam et determinatum est a viginti magistris non existentibus de Pisana universitate, sed existentibus Pisis, quod poterant transire sine alia lectione vel alio cursu. Et hoc idem dixerunt multi famosissimi doctores in iure. Secundum notandum est quod magistrati sunt per universitatem Pisanam stante concilio, ubi fuerunt centum triginta magistri in theologia.